SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

30 2019

QUADERNI

Rivista di Archeologia





Quaderni 30/2019 Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna Area funzionale Patrimonio Archeologico Piazza Indipendenza 7 09124 Cagliari Soprintendente Maura Picciau Direzione Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu Redazione Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga Comitato scientifico Riccardo Cicilloni, Rubens D'Oriano, Carla Del Vais, Anna Depalmas, Marco Giuman, Michele Guirguis, Carlo Lugliè, Maria Grazia Melis, Daniela Rovina, Donatella Salvi, Carlo Tronchetti, Luisanna Usai In copertina Ferruccio Barreca Disegno di Michele Cara

INDICE

Nota I di scavo della Tomba Nuova Ovest e della Tomba XVIII di Sas Concas di Oniferi (Nuoro)	1
Gianfranca Salis, Noemi Fadda, Federico Porcedda La tomba di giganti di Anulù (Seui)	47
Alessandro Usai Considerazioni archeologiche sulle indagini geofisiche di Mont'e Prama (anni 2013-2015)	67
Alberto Mossa Tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro: il contesto insediativo di via Umberto-San Sperate (SU)	91
Emanuele Madrigali, Linda R. Gosner, Jeremy Hayne, Jessica Nowlin, Damià Ramis <i>Tradizioni e interazioni nella quotidianità dell'Età del Ferro. Nuove evidenze da Su Padrigheddu (San Vero Milis, OR)</i>	107
Maura Vargiu Recenti acquisizioni di archeologia urbana a Othoca (Santa Giusta - OR). Contributo preliminare alla topografia della città antica	127
Giovanna Pietra Urbs Urbium Karalis. Cagliari, la "località di piazza del Carmine" in età romana	143
Dario D'Orlando Indagine archeologica nel territorio di Torpè e Posada. Vecchi e nuovi dati verso la definizione dell'assetto insediativo di epoca romana	195
Massimo Casagrande La Soprintendenza della Sardegna nella Grande Guerra	239

NOTIZIARIO

Ilaria Garbi, Rinvenimenti nella Cripta di Sant'Agostino - Palazzo Accardo, Cagliari	I
Emanuela Atzeni, Caterina Nieddu, Cagliari, ex convento di San Francesco in Stampace	III
Caterina Nieddu, Cagliari. Lavori di recupero della Ex Manifattura Tabacchi	IV
Giovanna Pietra, Frammento di scultura dal Golfo degli Angeli	VII
Gianfranca Salis, Michela Migaleddu, Tomba di Giardoni - Villasimius	IX
Leonardo Bison, Tre bracieri punici con protomi bovine da Nora (Scavi Pesce 1953-54)	XI
Maria Adele Ibba, Nora (Cagliari). Ceramica iberica dipinta dagli scavi Pesce 1953-1954	XV
Gianfranca Salis, Rinvenimento di una stadera in territorio di Pula	XVI
Gianfranca Salis, Pula. Rinvenimento di materiale Monte Claro in località Su Casteddu	XIX
Paola Fenu, Stefano Naitza, Gianfranca Salis, Domus de Maria. La cava di Piscinnì	XXI
Gianfranca Salis, Francesca Candilio, Rinvenimento di una sepoltura nella spiaggia di Tuerredda	XXIV
Riccardo Cicilloni, Elisabetta Marini, Marco Cabras, Federico Porcedda, Roberto Curreli, Scavi archeologici nella grotta di Acquacadda di Nuxis (Sud Sardegna): campagna 2019	XXVII
Riccardo Cicilloni, Marco Cabras, Nicola Donato, Giulia Marotto, Roberta Pinna, Villaggio protostorico di Bruncu 'e s'Omu-Villa Verde (OR): VII campagna di scavi (2019)	XXIX

NOTA I DI SCAVO DELLA TOMBA NUOVA OVEST E DELLA TOMBA XVIII DI SAS CONCAS DI ONIFERI (NUORO)

VINCENZO SANTONI

Con gratitudine, al Prof. Ercole Contu, già Soprintendente Archeologo delle province di Sassari e Nuoro

Riassunto: La nota è riferita allo scavo archeologico della Tomba Nuova Ovest e al rinettamento della Tomba XVIII della necropoli ipogeica di Sas Concas di Oniferi, effettuati dallo scrivente nell'ottobre 1972. La Tomba Nuova Ovest è distinta per i dati stratigrafici emersi nel *dromos* di accesso e nell'anticella e per la presenza dei dati cultuali attestati nell'anticella (petroglifi umani schematici a testa in giù in associazione con coppelle e con fossette per offerte). La successione stratigrafica attestata nella Tomba Nuova Ovest documenta la presenza di reperti dell'Eneolitico, della Prima Età del Bronzo di cultura campaniforne e Bonnanaro, e del Bronzo Medio, Recente e Finale; sono presenti forse anche elementi del Neolitico Medio. La Tomba XVIII, svuotata *ab antiquo tempore*, ha restituito molti fittili nuragici miniaturistici.

Parole chiave: Sas Concas, domus de janas, petroglifi umani schematici, ceramica campaniforme, fittili miniaturistici.

Abstract: This work reports on the archaeological excavation of the New West Tomb and the cleaning of the Tomb XVIII belonging to the hypogeic necropolis of Sas Concas at Oniferi, which was carried out in October 1972. The New West Tomb is characterized by the stratigraphic data obtained in the access *dromos* and the antechamber. The presence of religious signs in the antechamber (schematic human petroglyphs upside down in association with dimples and hollows for offerings) is also meaningful. The stratigraphic sequence found in the New West Tomb shows the presence of finds of the Eneolithic, the Early Bronze Age (Bell Beaker and Bonnanaro cultures), the Middle, Late and Final Bronze Age, and perhaps also of the Middle Neolithic. The Tomb XVIII, emptied *ab antiquo tempore*, yielded many nuragic miniature vases.

Keywords: Sas Concas, domus de janas, schematic human petroglyphs, Bell Beaker pottery, miniaturistic vases.

Introduzione

La necropoli a grotticelle artificiali o *domus de janas* di Sas Concas è inserita entro un esteso affioramento roccioso di trachite, emergente ad ampio dosso ellissoide, di m 470 x 100/120 di assi maggiore e minore, a m 300 circa ad Ovest-nord-ovest rispetto al nuraghe Corodda, all'angolo d'incontro tra la strada Abbasanta-Nuoro e la centrale Sarda n. 128, in corrispondenza del Km 162,300, sulla sinistra per chi venga da Oniferi¹. Il complesso funerario si compone di circa 20 tombe, quasi tutte profanate *ab antiquo tempore* e aperte a vista a piè dell'affioramento roccioso.

Le coordinate geografiche della necropoli all'interno del Foglio 207 della Carta d'Italia dell'I.G.M. sono le seguenti: Longitudine Ovest 3° 16' 44", Latitudine Nord 40° 17' 30". La presente nota è riferita ai dati di scavo e ai materiali prenuragici – solo alcuni sono di età nuragica – oltre che architettonici e cultuali, pertinenti in principale misura alla Tomba Nuova Ovest e in parte a quelli della Tomba XVIII. Dei reperti ho provveduto al riesame autoptico e grafico presso il magazzino-deposito di Calamosca della Soprintendenza di Cagliari. Sono ora in corso di stampa ulteriori contributi su contesti delle *domus* Tomba Nuova Ovest, XVIII e Palas de Concas: SANTONI in stampa b-c; SERRA in stampa; PORQUEDDU-NIEDDU in stampa.

La tomba di Palas de Concas, conservata sotto il cavalcavia della strada Abbasanta-Nuoro, insieme con la Tomba Nuova Ovest (T.N.O. o Tomba XVI) e la contigua Tomba XVII, vennero in luce intorno al 1965, la prima in occasione della realizzazione della strada, la seconda e la terza invece, a seguito di scavi clandestini (Tav. I: 1). Diversamente dalla Tomba di Palas de Concas e dalla Tomba Nuova Ovest, fatte oggetto di scavo a cura del Contu la prima² e dello scrivente la seconda³, la tomba XVII fu reinterrata proprio nel corso del cantiere di scavo dell'ottobre del 1972, così da preservare l'indagine scientifica a tempi successivi.

La Tomba XVII

Il reinterro della *domu* XVII, interposta tra la Tomba Nuova Ovest e la Tomba XVIII, quest'ultima profanata da tempi antichi e oggetto di parziale analisi nella presente nota, viene registrato con la prima immagine fotografica della notizia preliminare su *Sas Concas*, negli Atti del Congresso Internazionale su *L'ipogeismo nel Mediterraneo* del 1994⁴.

L'interesse della tomba XVII è di duplice ordine, in primo luogo planimetrico. Il portello posto in luce dagli scavi clandestini (Tav. I: 1), salvo errore di lettura che in futuro potrà essere risolto con lo scavo, parrebbe riferito all'ingresso esterno, sotto la linea dell'originario padiglione, parzialmente danneggiato sul fianco sinistro. Per vero, l'immagine fotografica parrebbe restituire un profilo angolare alla copertura di origine dell'ipotetico padiglione, in tal modo offrendo un dato nuovo e anomalo rispetto al quadro conoscitivo attuale sui padiglioni, laddove invece la copertura angolare sarebbe preferenzialmente riferibile al vano dell'originaria anticella; così stando le cose, non è da escludere che l'attuale ingresso esterno sia invece il portello di accesso dall'anticella verso la cella interna, indicata come vano A.

L'ipogeo, sulla base della verifica autoptica effettuata dallo scrivente, già prima degli scavi del 1972, al momento della predisposizione del saggio di catalogo archeologico sul Foglio 207, Quadrante IV N.E. dell'I.G.M., è articolato in tre vani (A, B, C) disposti sull'asse trasverso rispetto all'ingresso di cui all'immagine fotografica. I tre ambienti, con interposto vano A di minori dimensioni, potrebbero essere preceduti dall'anticella A1, venuta meno nella sua originaria copertura a doppia falda, con trave di colmo sull'asse longitudinale dell'ingresso, a sua volta preceduta da padiglione e da *dromos*, per questi ultimi dettagli in analogia alle due *domus* contigue, la XVI (o T.N.O.) e la XVIII⁵. L'anticella a doppia falda, come è noto, è attestata nell'anticella della *domu* di Molimentos di Benetutti, ma con asse di colmo trasverso all'asse di ingresso⁶.

Il secondo motivo di interesse è dato dalla presenza in orizzontale, sopra la linea superiore del portello, di quattro coppelle sub-circolari, tendenzialmente ellissoidi, mediamente di cm 5,00/6,00 diam. x cm 4,00 di profondità (Tav. I: 1). Per la presenza delle coppelle, il portello di accesso alla Tomba XVII mostra di raccordarsi almeno in parte con la T.N.O., il cui fianco laterale dello stipite destro del portello di accesso, sotto il padiglione, è interessato da tre coppelle disposte in verticale, mentre la quarta è venuta meno per parziale frattura dello stipite; il tutto mostra di proporsi in associazione con cinque petroglifi antropomorfi (rovesciati?), di cui due immediatamente contigui sotto il padiglione, mentre i restanti tre, di cui uno di non agevole lettura, sono retrocessi a distanza, lungo la medesima parete destra del *dromos* (Tav. III: 4-5).

Introduco questi dati, precisando che la necropoli di Sas Concas è caratterizzata dalla presenza di tombe monocellulari (Tombe I, III, X), bicellulari (Tomba IX), a T (Tombe VI, XV, XVI = T.N.O., XVII, XVIII,

² CONTU 1966b, p. 435.

³ CONTU 1972, pp. 474-475.

⁴ SANTONI 2000, pp. 939-951, fig.4,1.

SANTONI 1967, pp. 166-169, tavv. XXVI:4, XXVIII:7, XXIX:1. Nella *domu*, orientata a Sud-est, mi introdussi carponi per registrare le misure sommarie degli ambienti funerari: la cella A è rettangolare, di m 1,20 di lungh. x 1,40 largh. x 0,50 di alt. sul deposito; la cella B è pur essa rettangolare, di m 3,50 di largh. x 2,50 di lungh. x 1,00 di alt. sul deposito; la cella C vi corrisponde nelle dimensioni.

⁶ FERRARESE CERUTI 1967, p. 73, fig. 6.

Palas de Concas) e a sviluppo centripeto, con anticella ad emiciclo, del tipo Santu Pedru di Alghero (Tomba VII); la necropoli è a primo acchito qualificata e distinta per gli elementi cultuali variamente attestati, quali le fossette sui pavimenti (Tombe VII, XVI, XVIII), le coppelle alle pareti (Tombe VII, XVI, XVIII) e sul soffitto (Tomba VI), le nicchiette parietali (Tombe XVI, XVIII) e i petroglifi umani schematici (Tombe VII e XVI), elementi tutti già posti in evidenza in passata ricerca sulla tipologia delle grotticelle artificiali nell'isola e, come vedremo, nel prosieguo dell'analisi planovolumetrica della Tomba Nuova Ovest e della Tomba XVIII.

Sono bene esemplificative dei temi cultuali richiamati sia la Tomba VII o dell'Emiciclo, sia la Tomba Nuova Ovest, cioè la Tomba XVI, i cui petroglifi schematici figurati sono in stretto raccordo con il motivo delle coppelle e delle fossette sul pavimento e, nel caso della Tomba Nuova Ovest, anche con le nicchiette parietali e con la celletta funeraria dell'anticella. Delle due tombe il Contu fornì una prima utile analisi incentrata sulla presenza dei petroglifi umani schematici in entrambe le *domus*⁷.

Altro dato di distinto interesse è costituito dal fatto che su tratti di pareti di alcune tombe della necropoli (VII o dell'Emiciclo, XII, XIV, XV e XVIII) è ancora leggibile la traccia dello strumento più o meno dentato o arrotondato, usato per la rifinitura delle superfici parietali e dei soffitti delle cellette, talvolta resa in negativo a fettuccia larga circa cm 2 (tomba XVIII). Come è noto, traccia dello strumento fu segnalata nelle tombe II, VIII e IX di Sos Furrighesos di Anela⁸.

La Tomba XVI o Tomba Nuova Ovest

In data 3 ottobre 1972, per incarico dell'ex Soprintendente alle Antichità per le province di Sassari e Nuoro, Prof. Ercole Contu, e con il consenso del Prof. Giovanni Lilliu, presso il cui Istituto di Antichità e Arte operavo allora come borsista universitario, intrapresi lo scavo della Tomba Nuova Ovest e il rinettamento della Tomba XVIII, per la durata di dieci giorni, nell'ottobre 1972⁹ (Tav. I: 1 e 2).

Secondo il primo rilevamento grafico a cura del Contu, la *domus* è costituita da quattro vani, due in proiezione longitudinale (A e B) e due affiancati al vano di fondo (C e D), tutti di forma quadrangolare, secondo uno schema complessivo a T¹⁰. Lo scavo ha confermato tale stesura planimetrica, ponendo inoltre in luce il lungo corridoio, *dromos* (d), rivolto a Sud-est, già supposto dal medesimo Autore (Tav. II).

Dromos. Al momento dello scavo, in corrispondenza dell'ingresso, una trincea longitudinale operata dai clandestini, intersecando lo strato di *humus*, dello spessore variabile da m 0,40 a m 0,70, raggiungeva il lembo superficiale del deposito archeologico. La maggiore potenza del terreno vegetale viene registrata in corrispondenza dell'ingresso, sopra e sotto il breve padiglione; essa va decrescendo verso la parte iniziale del corridoio.

A sua volta, lo strato archeologico è stato suddiviso in due tagli o livelli:

d I: da -m 0,71 a -m 1,38;

d II: da -m 1,30 a -m 1,190.

Il livello d I è interessato da un terreno argilloso, a tratti molto compatto, a tratti meno, frammisto a piccolo pietrame di tufo trachitico, in giacitura sparsa e irregolare, concentrato maggiormente nella parte alta, in prossimità dell'ingresso. In corrispondenza della soglia si conservano tre pietre disposte in assise

⁷ CONTU 1965, pp. 87-98, figg. 17-26.

⁸ TANDA 1984, p. 32, fig. 16:2 (Tomba II), pp. 46-50, fig. 27:2 (Tomba VIII), pp. 74-77, fig. 58:2 (Tomba IX).

⁹ Ricordandoli con gratitudine, parteciparono come collaboratori esterni allo scavo, la dott.ssa Paola Bertolucci, già dirigente presso l'Assessorato Regionale P.I. e Beni Culturali della Regione Autonoma Sardegna, la dott.ssa Anna Carla Loi, docente di Materie letterarie presso le scuole medie superiori della provincia di Cagliari, la dott.ssa Giuseppina Tanda, già ordinaria di Preistoria Sarda presso il Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Cagliari e il compianto prof. Giulio Pinna, di cara memoria, già docente di Materie letterarie presso le scuole medie inferiori. Gli operai del cantiere di scavo furono i sigg. Giuseppe Brilla, Antonio Vincenzo Pittalis, Daniele Pes e Gonario Solinas, "manovali alla giornata", maniales assa zorronata del vicino paese di Oniferi, che parteciparono agli scavi serenamente, con gioia e con stupore, per la novità dell'impegno.

¹⁰ CONTU 1965, pp. 87-91, figg. 17-19.

regolare, da leggere quale base del muretto di occlusione, eretto in prossimità del portello, da cui si sono gradualmente dispersi i blocchi verso il tratto mediano del *dromos*, così pure verso il fianco destro del vano dell'anticella, dove è rotolato o spostato intenzionalmente un blocco poliedrico in tufo trachitico che fungeva da chiusino principale. Di converso, a contatto con lo strato *d* II del corridoio, si apprezza una macerie di pietre sparse, che procede da circa metà *dromos* sin verso il portello per m 3,30, plausi-bilmente riferite alla graduale venuta meno del muretto di chiusura dell'ipogeo.

Anticella A (Tav. II). Il deposito stratigrafico partendo da -m 0,62 dal soffitto piano ha una potenza omogenea di m 0,62, all'interno della quale si leggono tre tagli o livelli, articolati come segue:

A I: da -m 0,62 a -m 0,80;

A IIa: da -m 0,81 a -m 1,00;

A IIb: da -m 1,01 a -m 1,25.

Il livello A I mostra un deposito molto sciolto e frammisto a piccole pietre. Il livello intermedio A IIa è più compatto e coeso, quasi argilloso. Nel settore di fondo, in prossimità del portello e della celletta parietale destra, esso restituisce pietre sparse di piccola pezzatura. Il terreno del livello A IIb mostra di essere omogeneamente uniforme e compatto, pur esso argilloso. Sull'angolo, alla destra del portello di ingresso dal *dromos*, giace isolato il grosso macigno poliedrico, evidentemente rimosso dalla originaria posizione di chiusino della tomba; poiché esso penetrava appoggiandovisi sul livello del deposito di base A IIb, è ragionevolmente da presumere che la funzione di origine sia venuta meno in tempi pressoché coevi, o di poco successivi al comporsi del medesimo livello, plausibilmente riferibile all'orizzonte eneolitico Filigosa-Abealzu.

Cella B (Tav. II). Il deposito, della potenza uniforme di m 0,70, occludeva quasi interamente il portello di accesso dall'anticella e non risultava interessato dagli scavi clandestini; composto da terreno umido, non ha mostrato diversificazione di livelli per l'intera altezza. Il deposito fu di certo oggetto di manomissioni ab antiquo nei riutilizzi funerari, anche per la evidente asportazione parziale di alcuni dei reperti fittili dall'anticella.

Celle C e D (Tav. II). Entrambe le celle erano ricolme di un deposito uniformemente sciolto e umido, facile allo scavo, della potenza di m 0,50/0,60, non registrando pertanto alcuna seriazione articolata di livelli, alla maniera di quanto riscontrato nella cella intermedia B.

Volendo concludere, così possiamo individuare i dati culturali di insieme del deposito. Fatta salva la più recente manomissione da parte dei clandestini connessa con la scoperta, la tomba risultò inviolata *ab antiquo*, poiché interessata sull'ingresso da un originario muretto di chiusura e, indirettamente, nel tratto medio iniziale del *dromos*, da una macerie confusa ma già funzionale di blocchi di pietra di media e piccola pezzatura.

L'architettura della domus

I vani sono di gusto sub-rettangolare, con pareti ad andamento rettilineo o morbidamente concavo, con soffitti e pavimenti piani, paralleli fra loro; gli ambienti longitudinali A e B sono appena sollevati rispetto al *dromos*, il cui pavimento registra una morbida inclinazione verso l'esterno; le celle interne sull'asse trasverso C e D sono invece appena rialzate sul pavimento dell'interposto vano B. Gli ambienti sono proiettati in roccia per forme planimetriche differenziate quali il trapezio rovescio (A), il parallelogramma (B) e i rettangoli (C e D), variamente impostati per assi maggiori e minori funzionalmente idonei, nella progressiva escavazione in roccia, alla maggiore immissione di luce dal quadrante Est-sud-est dell'ingresso esterno, vuoi per conseguire il migliore prodotto volumetrico, vuoi anche, una volta avviate le funzioni funerarie, per gestire al meglio i ritorni e perciò il riuso degli spazi sepolcrali.

All'anticella A di maggiori dimensioni di pianta e di volume (m 2,20/2,40 di largh. x 1,65/1,85 di lungh. x 1,22 di h), segue sullo stesso asse la minore cella B (m 1,75/2,00 di largh. x 1,95/1,70 di lungh. x 1,23 di h), alla quale si affiancano a sinistra la cella C (m 1,20/1,50 di largh. x 2,00/1,80 di profondità x 1,00 di h) e a destra la cella D (m 1,85/2,05 di largh. x 1,30/1,35 di profondità x 1,13 di h).

Il portello esterno della tomba, dopo lo scavo, è risultato essere stato manomesso sin da epoca antica, forse anche dall'orizzonte del riuso nuragico, non escludendo progressivi ampliamenti della luce originaria del portello, dopo l'orizzonte prenuragico. È plausibile ritenere sul piano teorico che, forse già dal

neolitico, ambito culturale a cui è ragionevole attribuire la escavazione dell'ipogeo, la soglia del portello esterno, di probabile forma quadrangolare, fosse interessata dalla scanalatura di base interna, lungo la linea di soglia, quale si registra nel portello di accesso al vano B e nei portellini della nicchietta parietale della parete sinistra e della più capace nicchia destra dell'anticella (A1 e A2), così da favorire l'inserimento di un chiusino in legno o di altro materiale deperibile.

In analogia con quanto si registra nel *dromos*, per cui l'asse di proiezione della luminosità naturale esterna da Est-sud-est favorisce e determina l'allargamento della parete di ingresso sul fondo (m 4,50/4,80 di lungh. x 1,00/1,80 x 1,77 di h del padiglione), che in questo modo acquisisce maggiore luce da trasmettere verso l'interno, così pure la configurazione a trapezio rovescio della anticella A con la maggiore ampiezza della parete di fondo rispetto a quella d'ingresso, determina e favorisce l'introduzione di maggiore luminosità nel vano A, così da ritrasmetterla verso il vano B. Parallelamente, i portelli rettangolari di accesso dal vano B a C e a D sono più larghi che alti e idoneamente sfalsati nella parete, così da ricevere la idonea luminosità dai rispettivi fianchi destro e sinistro dell'anticella.

Gli elementi cultuali

Le maggiori dimensioni dell'anticella rispetto a quelle dei restanti vani e soprattutto la presenza di fossette, coppelle, petroglifi umani schematici e nicchiette parietali, ragionevolmente connessi con l'esercizio di distinte azioni liturgiche, esplicitano e confermano la centralità funerario-sacrale di questo vano, di fatto introduttivo alle celle funerarie B, C, D (Tav. II). La proiezione esterna al padiglione e alla parete laterale destra del *dromos* di alcuni degli elementi della ritualità dell'anticella A, cioè i petroglifi umani schematici e le coppelle (Tav. III: 4-5), indirizza a riconoscere nella Tomba Nuova Ovest un sepolcro di particolare rilevanza cultuale, strettamente connesso con la Tomba dell'Emiciclo della stessa necropoli, non necessariamente raccordabile con gli sviluppi eneolitici Abealzu-Filigosa¹¹.

Più in dettaglio, fra i diversi elementi cultuali che interessano il pavimento e l'elevato delle pareti, e che ruotano nell'anticella con movimento spaziale centripeto, spicca una fossa emisferica di rispettabile grandezza (m 0,65 diam. x 0,10 di prof.), escavata quasi al centro del pavimento e da supporre quale presumibile focolare rituale (?); ad essa si associa un minore incavo emisferico (coppella) (m 0,09 diam. x 0,07 prof.), in direzione del portello di accesso al vano B. In elevato sono risparmiate invece, nella parete laterale sinistra, una nicchietta per offerte, A1, e in quella destra una celletta, A2, rispettivamente sopraelevate sul pavimento di m 0,72 e di m 0,50. Una distinta nicchietta per offerte, la A3, è risparmiata infine, all'angolo di incontro tra la parete di ingresso e quella laterale destra, sotto la linea del soffitto, a m 0,95 dal pavimento. La nicchietta A1 mostra luce di apertura ovale, stesura ellittica di base (m 0,45/0,30) e profilo concoide in elevato (m 0,30 in h). La celletta A2, sulla parete opposta, decentrata verso il fondo, presenta stesura ellittica con asse maggiore di m 0,85, minore di m 0,40 e copertura a forno elevata m 0,70; essa è preceduta all'esterno da un regolare portello a luce trapezoidale, largo m 0,50/0,40, alto m 0,52, con stipiti, soglia e architrave singolarmente evidenziati, aventi m 0,25 di spessore. Quale ulteriore elemento di distinzione è da registrare infine che la soglia del portello è attraversata dalla solcatura longitudinale mediana per l'inserimento del chiusino. La nicchietta A3 mostra luce sub-rettangolare (m 0,25 di largh. x 0,27 di h), con base interna piatta, rettangolare (m 0,25 x 0,13) e copertura a profilo concavo dalla base di fondo verso la linea esterna dell'imboccatura.

Come evidenziato dal Contu, i petroglifi umani schematici sono disposti in gruppo sulla parete di fondo dell'anticella, decentrati verso destra quasi tutti (Tav. III: 1), oltre la linea superiore del portello di accesso al vano B, salvo uno che supera verso il basso la linea superiore di architrave del portello¹². Rimane isolato sul fianco sinistro e sopra la linea superiore del portello uno dei petroglifi da me individuato in aggiunta a quelli noti (Tav. III: 2). Come anticipato, il motivo a candelabro, distinto dagli altri ancoriformi, è invece scolpito sulla sinistra della parete di ingresso (Tav. III: 3).

I petroglifi tutti capovolti, per lo più a bracci arcuati, sono ottenuti a martellina diretta e segnati da una

¹¹ SANTONI 1976, pp. 22-39, fig. 9.

¹² CONTU 1965, pp. 87-91, figg. 17-19.

solcatura uniforme, percettibile al tatto, larga mediamente cm 1,0/1,2, profonda circa cm 0,3. I motivi figurativi, compreso quello a "candelabro" e quello isolato "ancoriforme", sono in numero complessivo di otto. Sono infatti sei i petroglifi disposti sul fianco destro della parete di fondo, mentre si conservano i segmenti residui di altri due antropomorfi, rispettivamente sovrapposti al secondo e al terzo petroglifo da sinistra. Cinque dei petroglifi, compreso quello a candelabro, mostrano la raffigurazione del capo, mentre i restanti tre sono del tutto acefali, in tal modo conseguendo l'apice della schematizzazione antropomorfa. Al gruppo figurativo della parete di fondo, sovrapposta al penultimo petroglifo ancoriforme, si associa una coppella emisferica incavata nella roccia di m 0,06/0,05 diam. x 0,05 di profondità, la quale si presenta come elemento in ricorrente associazione con i petroglifi umani schematici.

Come si è anticipato, sotto il padiglione dell'ingresso sul fianco destro del *dromos*, si registrano tre coppelle insieme con due motivi ancoriformi (?) capovolti, con la sola indicazione del collo, non della testa, appena percettibili al tatto, l'uno sovrapposto all'altro e ottenuti il primo a m 0,63 dal pavimento, il secondo a m 0,19 dalla linea inferiore del padiglione (Tav. III: 4). I due motivi mostrano di avere un'apertura alare di m 0,15 contro i m 0,13 di altezza, mentre rimane incerta la lunghezza dell'appendice mediana nel motivo inferiore, del tutto assente in quello sovrastante.

In analogia con quanto riscontrato sopra il portello della Tomba XVII (Tav. I: 1), vista la comune disposizione lineare delle coppelle, è ragionevole ritenere che sia venuta meno la quarta coppella, da ipotizzare dislocata al secondo posto dall'alto dell'asse verticale, in corrispondenza di una vistosa lacuna parietale dello stipite destro dell'ingresso.

Il secondo gruppo di petroglifi, due ancoriformi di cui uno acefalo ed uno a candelabro, pur esso acefalo, tutti capovolti, sono ottenuti a m 2,15 dalla linea esterna della parete di ingresso, a partire da m 0,62 di altezza sul pavimento del *dromos* (Tav. III: 5). I due petroglifi ancoriformi sono sovrapposti fra loro sul fianco sinistro di quello a candelabro, quest'ultimo monco di due bracci laterali.

Il modulo dei petroglifi antropomorfi ancoriformi della Tomba Nuova Ovest, affatto prevalenti, mostra di ricollegarsi con quelli della anticella della Tomba ad emiciclo di Sas Concas (Tomba VII), pure lì prevalenti¹³ (Tav. IV: 1, 4). Nella Tomba Nuova Ovest è invece assente lo schema antropomorfo capovolto e a braccia alzate, presente in due esemplari della Tomba ad emiciclo, come già nella tomba Branca di Cheremule¹⁴; uno è dislocato insieme con tutti gli altri sul fianco sinistro della parete di fondo (Tav. IV: 1), il secondo invece sul fianco destro dell'emiciclo, insieme con un petroglifo ancoriforme pur esso capovolto ed una coppella (Tav. IV: 4). In entrambe le tombe tende perciò a prevalere lo schema ancoriforme o "a rondinotto".

Nelle due *domus* è attestato un solo esemplare di schema c.d. a candelabro; nella Tomba ad emiciclo è situato sull'estrema sinistra della parete di fondo (Tav. IV: 1), nella T.N.O. invece, sul fianco sinistro della parete di ingresso, sempre dell'anticella (Tav. III: 3). Il Contu osservò che le due figure registrano "persino, quasi esattamente, le stesse misure" (...) : "altezza cm 22,4, larghezza cm 28,8. Analoga la sottigliezza dei bracci curvilinei (cm 1,2) e la profondità dell'incisione (circa cm 0,5). Forse, a voler giudicare dal *ductus*, entrambe furono incise dalla stessa mano" 15.

Altro dato cultuale comune fra la Tomba Nuova Ovest e la Tomba dell'Emiciclo è costituito dalla attestazione in entrambe le tombe delle coppelle parietali, in associazione topografica con i petroglifi umani schematici capovolti, cioè in una dimensione figurativa contrapposta ai motivi antropomorfi eretti a braccia alzate della Tomba Branca di Cheremule; ciò diversamente da quanto invece attestato nella Tomba dell'Emiciclo, in cui i due motivi antropomorfi sono pur essi capovolti, come i petroglifi ancoriformi e a candelabro.

Nella T.N.O. una coppella emisferica di circa cm 5,00/6,00 di diametro x cm 3,5/4,0, sovrasta il braccio sinistro del secondo motivo ancoriforme rovescio, a partire dall'estrema destra della parete di fondo dell'anticella. Vi fa eco, sul fianco destro della parete rettilinea della Tomba ad emiciclo, una parallela

¹³ CONTU 1965, pp. 87-98, figg. 17-25.

¹⁴ CONTU 1965, pp. 72-84, figg. 3-12.

¹⁵ CONTU 1965, p. 95.

folta presenza di n. 5 coppelle pressoché analoghe, tendenzialmente emisferiche, a loro volta in ragione-vole raccordo con altre tre coppelle emisferiche attestate sul fondo della parete destra concava (Tav. IV: 2-3). Una quarta coppella si propone distinta nella forma ellissoide concava, mammelliforme e in associazione stretta e diretta con un petroglifo ancoriforme ed uno antropomorfo, entrambi rovesci, nella parte medio-alta della fiancata destra concava dell'anticella ad emiciclo (Tav. IV: 4). Si isolano distinte, e di maggiori dimensioni, altre due coppelle mammelliformi incavate nel soffitto ad uno spiovente, a breve distanza dalla porta d'ingresso.

Altro dato cultuale comune fra le due tombe è pure dato dalla comune attestazione al centro dell'anticella di un'ampia fossetta per offerte, elemento questo abbastanza frequente nei temi della ritualità funeraria, soprattutto di ambito eneolitico.

La Tomba XVIII

La tomba è stata rinettata del terreno rimestato e sciolto, frammisto a piccole pietre, che nell'anticella raggiungeva la potenza di circa m 0,35/0,40, mentre nei vani interni il deposito si presentava progressivamente decrescente. La scioltezza del deposito era segno evidente dell'utilizzo funzionale e periodico della *domu* nei precedenti decenni e secoli, manifestamente connesso con le attività di ambito agrario del territorio. Riferendo di Sas Concas, il Taramelli non a caso parla di tombe «vuote completamente e ridotte a stalle di porci»¹⁶.

Lo scavo e l'architettura della domus

In data 6, 7 e 9 ottobre 1972 si procedette al recupero dei singoli reperti di età eneolitica, campaniforme, Bonnanaro, nuragica e altomedievale, comunque conservati nel terreno rimestato e sciolto all'interno dei singoli vani.

La *domu* XVIII, con ingresso a Sud-sud-est, presenta uno schema di pianta a T, strettamente analogo a quello della T.N.O. (Tav. V). Infatti l'ipogeo è costituito sull'asse longitudinale dal *dromos* d, dai due ambienti A e B, quest'ultimo fiancheggiato ai lati da altre due celle, la C a sinistra e la D a destra. La parete frontale in cui si apre il portello esterno era originariamente coperta da una tettoia ad uno spiovente; dalla fiancata laterale destra di tale parete, in bassorilievo piatto sino al pavimento, si apprezza una lesena verticale avente una chiara funzione esornativa dell'ingresso. Un motivo analogo è da supporre attestato sulla fiancata sinistra della parete d'ingresso, ragionevolmente venuto meno con l'intervenuto danneggiamento della medesima parete d'ingresso nel corso dei secoli, alla maniera di quanto si registra in corrispondenza della parete d'ingresso alla cella B.

La stesura planimetrica e volumetrica della Tomba XVIII mostra una più accurata realizzazione tecnica rispetto a quella registrata nella Tomba Nuova Ovest, di cui ripropone la progressione gradiente, anche appena più accentuata, dei tre vani di fondo B, C, D rispetto al pavimento dell'anticella A. Il portello di accesso verso il vano B mostra di ricevere nella soglia il canaletto per la infissione del chiusino, assente invece nei portelli in C e in D, analogamente a quanto si verifica nella Tomba Nuova Ovest.

L'anticella della Tomba XVIII riceve altresì due nicchiette nella parete laterale sinistra, poco sotto la linea del soffitto, ed una coppella all'angolo di incontro di questa parete con quella di fondo, quasi a pari altezza dell'originaria linea superiore del portello di accesso al vano B (cm 5,00/4,00 diam. x 4,00 di prof.); una terza nichietta si affronta alla seconda sulla parete laterale destra, mentre una seconda coppella viene realizzata nella parete laterale destra, in prossimità dell'angolo di incontro con quella di ingresso dal *dromos*. Una piccola fossetta per offerte (m 0,15 diam. x 0,6 di prof.) è scavata nel pavimento, ed è interposta sulla linea di collegamento trasverso tra le due nicchiette parietali fra loro affrontate, in prossimità del portello di accesso verso il vano B.

Come si verifica nella Tomba Nuova Ovest, i relativi portelli di accesso in C e in D della Tomba XVIII mostrano luce rettangolare trasversa; sono cioè più larghi che alti, così da ricevere luminosità l'uno C dal fianco laterale destro, l'altro D dal fianco laterale sinistro dell'anticella. Quest'ultima, pur essa

conformata a trapezio rovescio, avente base maggiore sul fondo, si allunga però sull'asse longitudinale dell'ingresso e non invece su quello trasverso, come si verifica nell'anticella della Tomba Nuova Ovest. Al taglio concavo della parete di fondo dell'anticella si contrappone quello convesso della corrispondente

parete di fondo della cella B, diversamente da quanto si registra nella T.N.O., in cui le due pareti delle rispettive celle A e B mostrano entrambe profilo concavo.

Il differente esito iconografico potrebbe essere collegato con l'azione di scavo di maestranze differenziate. A favore di questa lettura potrebbe deporre anche l'uso di uno strumento dentato utile a rifinire le pareti e i soffitti dell'anticella e del vano B della tomba XVIII, non riscontrato invece all'interno della T.N.O., quantunque non sia da escludere che esso sia venuto meno per progressivo danneggiamento delle superfici parietali e dei soffitti.

Si configura invece distinta per la forma e per le dimensioni la coppella già richiamata, incavata poco sotto la linea del soffitto, nella parete laterale destra, presso l'angolo di incontro con quella d'ingresso. Essa ha profilo esterno ovale e interno concavo a calotta ogivale (m 0,14/0,12 di luce x 0,12 di prof.), rifinita a mezzo dello strumento dentato, come le pareti e il soffitto. Intorno alla coppella e nei tratti esterni contermini si apprezzano infine deboli tracce di una velatura diffusa di ocra rossa, ulteriore elemento distintivo idoneo ad ampliare il quadro comparativo di ambito cultuale.

Il repertorio materiale

Con questa *I Nota di scavo* si dà conto dei reperti della T.N.O. e della Tomba XVIII che ho potuto riesaminare nei sopralluoghi effettuati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Nuoro nei giorni 9 e 18 aprile 2013. Dei reperti, successivamente trasportati ai magazzini militari di Calamosca della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari, ho potuto provvedere ad effettuare la elaborazione grafica nel corso del secondo semestre 2013. Fatte salve alcune eccezioni, nella *I Nota di scavo* non sono compresi i materiali invece allogati presso il Museo "G. A. Sanna" di Sassari, che ho potuto riesaminare nei successivi sopralluoghi nel Museo sassarese del maggio e del luglio 2013. I reperti che seguono danno conto dell'utilizzo funerario preistorico della Tomba Nuova Ovest e della Tomba XVIII, con limitate anticipazioni su materiali fittili di età nuragica della sola Tomba Nuova Ovest. Verrà riservata al secondo momento di studio l'analisi dettagliata dei contesti nuragici di entrambe le tombe e della fase storica della T. XVIII.

Tomba Nuova Ovest

Tav. VI: OSC 1. *Dromos d*: inv. 20412; nuovo inv. 16013.

Frammento di parete di vaso a *cuenco* campaniforme decorato da duplici bande lisce contornate da segmenti incisi disposti a zig-zag, alternate con triangoli campiti da segmenti lineari e paralleli. Superficie esterna nocciola liscia; l'interna è bruno-nocciola ben levigata. Impasto a frattura bicroma, bruno-rossiccia all'esterno e nero-carboniosa all'interno. Il motivo decorativo trova un confronto parziale, importante, nel tripode di grotta San Bartolomeo di Cagliari, caratterizzato dalla presenza esclusiva di motivi decorativi incisi, plausibilmente come in questo frammento e in OSC 43. In parallela concordanza fra i due contesti si registra la comune presenza di piedi a fettucce sub-trapezoidali di sezione sub-ellittica, di orizzonte Bonnanaro¹⁷, ciò palesando momenti culturali tardi di orizzonte campaniforme, fra Eneolitico finale e Primo Bronzo.

Tav. VI: OSC 2. Dromos d, livello d I: inv. 20416.

Frammento fittile di porzione di piede troncoconico campaniforme decorato da bande orizzontali lisce e decorate sovrapposte fra loro e distinte da solcatura; una banda è campita da foglioline lanceolate impresse, disposte obliquamente. Superficie esterna grigio-brunastra, leggermente ruvida, e impasto relativamente coeso, con inclusi. Per la sagoma, il piede di vaso polipode si confronta con i due frammenti di piedi lisci, pur essi sub-cilindroidi, rispettivamente provenienti dal vano B della T.N.O. (inv. 22271) e dal

¹⁷ FERRARESE CERUTI 1981, pp. LV-LXV; ATZENI 1996, p. 400, fig. 3:21.

vano B della T. XVIII (inv. 20361) (v. Tav. XII: OSC 44). Ulteriori riscontri sono individuabili con i piedi dei vasi tetrapodi *h 429* e *h 446* della tomba di Santu Pedru di Alghero¹⁸ e con il vaso tetrapode e i piedi "appartenenti a 4 vasi diversi" della grotta del Fontino nel Grossetano, da cui la Vigliardi estese il confronto di relazione con l'areale geografico del campaniforme dell'Europa centrale¹⁹. Vasi campaniformi per lo più tetrapodi, analoghi a quelli di Santu Pedru, per lo più non decorati o la cui ornamentazione è limitata alla superficie dell'orlo sbiecato all'interno²⁰, insieme con altri scodelloni emisferici a fondo piatto con uguale decorazione sull'orlo²¹ e a ollette ansate del tipo Cuguttu-Alghero²², sono presenti nel Museo di Brno in Slovacchia²³. È quanto ho potuto verificare nella proficua occasione di un viaggio-seminario di studio a Pod Lesom nei pressi di Bratislava, nei mesi di luglio e agosto 1973, a seguito di accordi bilaterali fra la Facoltà di Lettere e Magistero di Cagliari, nella persona del Prof. Giovanni Lilliu, e la Facoltà di Lettere e Filosofia di Bratislava, nella persona del Prof. Bohuslav Novotny, Direttore dell'Istituto di Archeologia della medesima Facoltà²⁴.

Fra gli altri vasi polipodi di Sardegna, pur divergendo il piede che tende a risolversi con sezione ellissoide, si richiamano gli esemplari di Bingia 'e Monti di Gonnostramatza²⁵, di Padru Jossu di Sanluri²⁶, di San Bartolomeo, di Santa Vittoria, di Locci-Santus e di Grotta della Volpe, di Baracci, di località sconosciuta, di Serra Is Araus²⁷ e della Tomba ipogeica n. 3 di Iloi-Sedilo²⁸.

Rimane oltremodo evidente come negli esemplari di vasi tripodi di Locci-Santus, di Grotta della Volpe, di Baraci e di località sconosciuta prima richiamati, per lo più contraddistinti dalla decorazione che tende a disporsi preferenzialmente sull'orlo piatto ed espanso, come pure nei vasi polipodi di Santu Pedru di

¹⁸ CONTU 1966a, figg. 27, 29, tavv. VIII:d.429, IX:h.446,d.429, XLVII:d.429, XLVIII:h.446.

VIGLIARDI 1980, pp. 260-263, fig. 6:2-3. Sul tema del confronto con l'area centroeuropea si veda anche FERRARESE CERUTI 1981, pp. LV-LXV, e in particolare alle pp. LVIII-LXII, dove l'A. ribadisce quanto segue: "La diretta influenza del vaso polipode centro europeo sugli analoghi sardi è dimostrata chiaramente dall'esemplare della Grotta della Volpe, il quale presenta le medesime caratteristiche dei prototipi continentali non solo nella forma ma soprattutto nella decorazione, limitata al margine dell'orlo e con motivi metopali." (...) "Più antiche sembrano essere quelle influenze provenienti dai territori più occidentali del Mediterraneo (penisola Iberica, Mezzogiorno francese) con particolare riguardo alle aree pirenaiche mentre sembrano più tarde quelle riferibili ai paesi posti a nord delle Alpi e quelli centro-europei (valle del Reno, Austria, Cecoslovacchia)".

²⁰ DEL CASTILLO YURRITA 1928, lám. CLVII:10.

²¹ DEL CASTILLO YURRITA 1928, lám. CLVII:2,9, CLIX:6-8.

²² FERRARESE CERUTI 1967, p. 123, fig. 38.

Grazie alla cortese disponibilità della direttrice *pro tempore* Dott.ssa Vera Hochmanova, specialista di La Tène, dopo la visita al Museo ho potuto esaminare i materiali campaniformi giacenti nei magazzini, di alcuni dei quali ho potuto prendere gli opportuni rilievi nei giorni 30 luglio-1 agosto 1973. A titolo esemplificativo si richiamano: A) vaso tetrapode, inv. 83727; non è indicata la provenienza; ricomposto da 17 frammenti, con la decorazione riservata al labbro interno dell'orlo provvisto di presa insellata con due fori pervii; decorazione a riquadri incisi o impressi, contornati da doppie fasce taccheggiate, talvolta alternate da riquadri bordati da triangoli punteggiati; diam. alla bocca cm 39,7/37,6; alt. 13,5. B) vaso tetrapode inornato, HI: 15, Pa 140/34-49; diam. alla bocca cm 25,8; alt. 8,0. C) Scodella monoansata a nastro con luce ellittica; n.1. Pa/381113; Rousinovec Z.P.; l'orlo è piano a labbri espansi, decorato da n. 7 riquadri a puntinato lineare di motivi a zig zag di cm 8 di lungh., alternati a riquadri lisci; diam. alla bocca cm 26,3; alt. 8,5. Gli scavi archeologici, materia dell'accordo, interessarono oltre ad un contesto di fine I sec. a.C. - inizi I sec. d.C. nella vicina Burich, anche un sito preistorico fortificato di cultura Baden, nella località di Dolny Smokovec.

Sugli esiti della missione a Pod Lesom di Bratislava, inviai una breve memoria al direttore dell'istituto prof. Giovanni Lilliu: V. SANTONI, *Relazione sul viaggio di studio*, 3 Ottobre 1973.

²⁵ ATZENI 1998b, pp. 254-260, figg. 7:1-3, 9:3,6.

²⁶ UGAS 1998, pp. 261-280, fig. 5:3,10,11.

²⁷ ATZENI 1998a, pp. 243-253, figg. 3:1,5, 4:5-6,13.

²⁸ MELIS 1996-98, pp. 42-46, tavv. XIII:37-41, XIV:48-49, XVIII:77, XIX:80, XX:85,87,89. Fra gli altri contributi si veda anche MELIS 1999, pp. 11-18, figg. 1-3.

Alghero e di Sas Concas di Oniferi (OSC 3, OSC 44), si colga la eco dei modi e dei motivi esornativi dell'area centro-europea²⁹, forse mediati tramite l'area tosco-laziale di grotta del Fontino del Grossetano³⁰, di Fosso Conicchio del Viterbese³¹ e di Quadrato di Torre Spaccata di Roma³². Sulla base dei dati emersi, nel quadro dei movimenti culturali mediterranei, si proporrebbe come accoglibile la proposta di Sebastiano Tusa di derivazione dalla Sardegna del campaniforme siciliano³³.

Confermando l'ipotesi che si tratti di un vaso tripode, come suppone l'A., non si ha difficoltà a riconoscere collegamenti formali con l'areale culturale centro-europeo anche nel frammento campaniforme "pertinente all'orlo di una forma aperta, forse tripode, con ricca decorazione incisa e rilevata con pasta bianca sul corpo e sul bordo superiore dell'orlo piatto e piuttosto ampio" della necropoli ipogeica di Marchiana di Villaperuccio (Cagliari)³⁴. Un esemplare di piede fittile, ma del tipo a nastro trapezoidale, interessato da una decorazione zonale campaniforme incisa, deriva dal settore 1 della necropoli ipogeica di Lochele di Sedilo³⁵.

Tav. VI: OSC 3. Dromos d, livello d IIa: inv. 20413; nuovo inv. 16014.

Frammento di parete e di orlo di piccolo vaso a *cuenco* campaniforme (diam. probabile di cm 14,4 x 0,6 spess.), decorato sotto la linea dell'orlo da una fascia di segmenti paralleli incisi, forse già ripieni di pasta bianca. Superficie esterna grigia scura a chiazze nerastre, lisciata; l'interna, pur essa grigia scura, è levigata con cura. Impasto a frattura grigio-cenere e rossastra, con inclusi quarzosi, relativamente coeso. Stante la lacuna che si registra nel motivo decorativo, non è agevole ritrovare il confronto di pertinenza; sul piano teorico, il motivo grafico può essere riferito a quello dei triangoli campiti da segmenti paralleli incisi, con vertice rivolto verso il basso, come si registra nel *cuenco* di provenienza sconosciuta del Museo Archeologico di Nuoro³⁶.

Tav.VI: OSC 4. *Dromos d*, livello *d* IIa: inv. provvisorio 11. Frammento di vaso a *cuenco* campaniforme, con orlo assottigliato rientrante. Superfici accuratamente le-

²⁹ BUCHVALDEK et alii 1988, pp. 119-126, fig. 5:40,42.

³⁰ Vedi nota 19.

³¹ FUGAZZOLA DELPINO-PELLEGRINI 1999, pp. 102-103 (tav. tipologica 3B: scodellone tipo 1, 49), 106, 113, fig. 21 (il c.d. *cuenco* iberico). Bene si ricollega nel profilo emisferico a fondo appiattito, con le sagome analoghe di scodelle con orlo decorato del Museo di Brno (vedi nota 23).

ANZIDEI-CARBONI 1995, pp. 208-209, figg. 66:16, 68:22; sulla diffusione dei vasi polipodi nella penisola vedasi alle pp. 206-208. Fra gli altri episodi si richiamano un piedino di vaso polipode della Grotta della Scaletta di Vecchiano (COCCHI GENICK 1998, pp. 161-162, fig. 1:5) e la decorazione sugli orli di forme aperte della stazione di Torre Crognola, della Grotta delle Monete e della Stazione di Querciola (SARTI-VIGLIARDI 1988, pp. 178-181, figg. 19:5-6,10, 20:6,8). Sul rituale funerario di cultura campaniforme si veda da ultimo il contributo di BERNABÒ BREA *et alii* 2013, pp. 46-47, sui ritrovamenti in Via Guidorossi di Parma di "due tombe della fine dell'età del Rame (circa 2200-2100 a.C.) relative a una fase avanzata delle cultura campaniforme, con inumazione entro case mortuarie (...) Il corredo era formato da uno scodellone e una scodella su quattro peducci, entrambi decorati a pettine, due boccali e due bicchieri campaniformi".

³³ TUSA 1998, pp. 205-219. È significativo il caso dei rinvenimenti all'interno delle tombe a grotticella e *dromos* a corridoio dolmenico in contrada Marcita presso Caltelvetrano (Trapani) nella Sicilia occidentale (pp. 212-213): "Nei corredi si
rinvennero, infatti, i vasi polipodi (fig. 5), le cui caratteristiche formali ci riportano, senza ombra di dubbio alla Sardegna
meridionale, ed in particolare alla Grotta della Volpe (...) e di San Bartolomeo (...) anche se gli esemplari siciliani presentano decorazione al pointillé soltanto sui piedi. Tale tipologia vascolare, assente finora in altre zone della Sicilia, ci
conduce, attraverso la Sardegna, direttamente alle cerchie campaniformi dell'Europa centrale, ed in particolare ad alcuni
contesti funerari della Slesia, Polonia meridionale (...), Olanda (Rhenen) (...) e Germania meridionale (...)".

³⁴ USAI 2001.

³⁵ DEPALMAS et alii 2000, pp. 953-957, fig. 1:5.

³⁶ ATZENI 1996, p. 400, fig. 2:3.

vigate, prive di lucidatura, di colore grigio-cenere, opache. Impasto di colore analogo, apparentemente levigato con cura, con inclusi minuti quarzosi, in evidenza sulle superfici. Diametro alla bocca non determinabile. La foggia vascolare può essere confrontata con il profilo del tripode di Santa Vittoria di Nuraxinieddu e di Anghelu Ruju³⁷.

Tav. VI: OSC 5. *Dromos d*, livello *d* IIa: inv. provvisorio 12.

Frammento di orlo e di parete con avvio del fondo di tegame. Superficie bruno-rosata pallida, terra di Siena. Superficie esterna di fattura sommaria, lisciata rozzamente a mano, a bitorzoli emergenti; quella interna invece è lisciata e levigata con una certa cura. Impasto grumoso, non coeso, di fattura discontinua, con molti inclusi, a tratti cinerina o bruno-rosata. Diam. alla bocca cm 20,8, x 4,00 h. Riscontri comparativi, pur parziali, possono essere individuati nelle corrispondenti fogge vascolari di Noeddos II di Mara³⁸ e di Su Muru Mannu di Tharros³⁹.

Tav. VI: OSC 6; Tav. XIV: OSC 6. *Dromos d*, livello d IIa: inv. 20414.

Frammento di orlo di tegame forse biansato, con parete molto reclinata. Orlo appena everso, assottigliato. Ansa a nastro, con ampia luce di occhiello, da poco sotto l'orlo sino al fondo, su cui tende a convergere all'imposta inferiore, con nastro obliquo sghembo sulla verticale. Superficie esterna rivestita da engobbio bruno rosato di elaborazione sommaria, anche a bitorzoli, mentre quella interna è di fattura più accurata, grigia scura a chiazze nerastre. Impasto nero-carbonioso, rossiccio sul bordo esterno, relativamente coeso. Un confronto parziale è individuabile nel tegame ansato dall'esedra della tomba semiipogeica e semi-megalitica di Oridda-Sennori⁴⁰.

Tav. VI: OSC 7; Tav. XIV: OSC 7. *Dromos d*, livello d II: senza numero di inventario.

Ansa ad ascia con nastro sopraelevato, dal profilo superiore indeterminato, forse arcuato, pertinente a foggia vascolare carenata. Superficie esterna in parte abrasa su engobbio marrone scuro, opaco; superficie interna grigio-nerastra opaca con minuti riflessi micacei. Impasto di frattura bicroma, esterna bruno-rossiccia, interna nero-carboniosa, non ben coeso. Se la lettura del profilo superiore arcuato è corretta, seguendo la classificazione del Ceccanti⁴¹, il riscontro di merito potrebbe essere individuabile nell'esemplare di ansa ad ascia della cella c della *domu* XVI di Su Crucifissu Mannu di Porto Torres⁴². L'analisi condotta dalla Ferrarese Ceruti induce a ritenere che l'orizzonte culturale di utilizzo ultimo della tomba XVI possa risultare comunque compreso entro l'ambito del Bronzo Antico 2, come definito dalla *facies* di Sant'Iroxi di Decimoputzu⁴³.

Tav. VII: OSC 8; Tav. XIV: OSC 8. Anticella A, livello A I: inv. nuovo 16009.

Ciotola carenata con parete reclinata eversa, orlo sbiecato e assottigliato, fondo appiattito; è munita di ansa a largo nastro con ampio occhiello ellittico, reclinata verso il fondo, sotto la linea di carena, con imposta inferiore sghemba rispetto a quella superiore. La ceramica è grigia scura-nerastra; la superficie lisciata sommariamente è opaca, abrasa sul fondo e su parte della vasca. La parete esterna conserva traccia della originaria lucidatura, e in parte all'interno. Impasto a frattura cinerino-scura e nero-carboniosa, parzialmente depurato. Trattasi di una variante della ciotola carenata monoansata THTN82/126 di Su Muru Mannu di Tharros del Bronzo Medio 3, in associazione con un frammento di parete di vaso de-

³⁷ ATZENI 1996, p. 400, figg. 3:19, 5:21.

³⁸ TRUMP 1990, pp. 9-15, fig. 23:w. La forma fittile è ragionevolmente rapportabile ad un ambito medio-avanzato del Bronzo Medio.

³⁹ SANTONI 1985, p. 79, fig. 8:THTN 222.

⁴⁰ CASTALDI 1969, figg. 49:7, 52:8.

⁴¹ CECCANTI 1980, pp. 331-340, fig. 2.

⁴² FERRARESE CERUTI 1972-74, fig. 36:5.

⁴³ UGAS 1990, pp. 66-72, 76-77, tavv. XXII-XXIII, XXIX-XXXI, XXXV-XXXVI; SANTONI 2009, pp. 113-121.

corato da motivo triangolare punteggiato (THTN 82/122), riferito a vaso bitroncoconico biansato con orlo a tesa orizzontale interna del tipo di nuraghe Accas di Gesico⁴⁴. Ulteriori riscontri si hanno con le tazze carenate della tomba di giganti di Palatu-Birori⁴⁵, del villaggio di Santa Maria su Claru di Nuraxinieddu⁴⁶ e di Noeddos di Mara⁴⁷, in tempi corrispondenti all'orizzonte culturale del villaggio BM3 di Su Muru Mannu di Tharros.

Tav. VII: OSC 9. Anticella A, livello A IIa: inv. 20402.

Frammento di orlo e di parete di vaso a *cuenco*. L'orlo reclinato verso l'esterno registra un'ampia sbiecatura interna, della larghezza di cm 1,9, come in altri frammenti derivati dal vano B (inv. 20434) e dal vano B (inv. 20430, 20433, 20436, 20438), forse pertinenti alla medesima foggia vascolare. Superficie interna grigio-nerastra su sfondo bruno-nocciola. Impasto tenace e coeso, con minuti inclusi quarzosi, di colore grigio-nerastro, carbonioso.

Tav. VII: OSC 9/a. B: inv. 20433, 20436.

Due frammenti ricomposti di orlo e di parete di vaso a *cuenco* analogo al precedente OSC 9 di *A* IIa, inv. 20402. Per incompiutezza delle verifiche personali, i due frammenti non sono stati ritrovati nel deposito del Museo Archeologico di Nuoro, né in quello di Sassari; tuttavia sono disponibili i disegni a suo tempo realizzati nel 1975-1976. La foggia vascolare è riproposta su vaso tripode Bonnannaro della grotta di S'Oreri di Fluminimaggiore⁴⁸ e, in leggere varianti, su vaso tripode munito di ansa a gomito proveniente dalla tomba di Cuccuru Craboni di Maracalogonis⁴⁹, su scodella a vasca profonda della tomba 5 di Locci-Santus⁵⁰, su vaso tripode Bonnànaro con ansa frammentaria, plausibilmente a gomito, della Collezione Arcais di Serramanna⁵¹ e, infine, anche su scodella troncoconica della *domu* n. 2 di Iloi, attribuita ad ambito culturale campaniforme⁵².

Tav. VII: OSC 10. Anticella A, livello A IIa: inv. 20396; nuovo inv. 16018.

Frammento di parete di vaso a *cuenco* decorato da fascia di triangoli incisi all'interno con segmenti paralleli. Superficie esterna grigio-brunastra, appena ruvida. Superficie interna bruno-nocciola ben levigata. Impasto a frattura nero-carboniosa con inclusi quarzosi. Al momento, il confronto proponibile è riferito al *cuenco* di provenienza ignota presso il Museo archeologico di Nuoro, decorato sotto l'orlo da una serie di triangoli campiti da tratteggio di linee incise orizzontali, di ambito campaniforme⁵³.

Tav. VII: OSC 11. Anticella A, livello A IIb: inv. 20406; nuovo inv. 15996.

Frammento fittile decorato di vasetto globoide miniaturistico schiacciato a fiasca, su piede a disco, di cui rimane traccia del profilo esterno e la venuta meno del fondo, forse piano. La ceramica è di tipo semifine con superficie esterna nocciola-bruno scura e impasto quasi depurato, coeso e tenace. La decorazione a motivi geometrici registra incisi sul basso ventre dei motivi lineari a *chévrons*, contornati verso l'alto da altro motivo inciso a spina di pesce e poi da duplici bande di segmenti paralleli disposti a festone, uniti verso il basso e poi divaricantisi sulla spalla, con minori segmenti disposti in ordine metopale, come a morbida solcatura; seguono poi semini impressi in ordine lineare e in parallelo con altra banda di

⁴⁴ SANTONI 1985, pp. 65-66, fig. 7:26; SANTONI 1992, p. 135, fig. 7:12 alto.

⁴⁵ MORAVETTI 1984, pp. 83-94, fig. 18:1-2.

⁴⁶ SEBIS 1995, pp. 101-110, tav. VI:23-24.

⁴⁷ TRUMP 1990, pp. 9-15, fig. 27:e.

⁴⁸ ALBA 1996, pp. 31-44, fig. 1:14.

⁴⁹ ATZENI 1973-74, pp. 44-45, fig. 13:4.

⁵⁰ FERRARESE CERUTI 1972-74, fig. 34:4-4a.

⁵¹ MANUNZA 1993, pp. 18, 20, tav. IV:6.

⁵² DEPALMAS 1996-98, pp. 54-55, fig. 17:6.

⁵³ ATZENI 1998a, pp. 243-245, fig. 2:3.

segmenti paralleli rispetto ai due precedenti festoni.

La foggia vascolare al momento non trova riscontri, se non solo parziali raccordi con un vasetto miniaturistico piriforme a colletto della capanna n. 3 di Terramaini di Pirri, dal fondo piano⁵⁴. Nel quadro di una linea di gusto generalizzata dell'orizzonte eneolitico, per il piede a disco della foggia fittile si richiama a confronto il piede a disco su forma carenata sub-Ozieri del settore A di Cuccuru S'Arriu di Cabras⁵⁵. Il fondo piano a disco e quello a profilo concavo sono pure presenti, fra gli altri, oltre che nella tomba dei vasi tetrapodi di Santu Pedru di Alghero⁵⁶, nell'ipogeo di Filigosa⁵⁷, nelle capanne 3 e 5 di Terramaini⁵⁸ e nella struttura 16 F di Su Coddu di Selargius⁵⁹. Il fondo a disco o a tacco poco pronunciato della foggia fittile in argomento OSC 11, è un dato ricorrente nell'Eneolitico della Toscana nord-occidentale (Grotta dell'Inferno e Grotta della Scaletta di Vecchiano-Pisa, Buca di Fondineto di Massarosa-Lucca⁶⁰).

Al momento, il motivo decorativo nella sua globalità è privo di riscontri; esso rimane da scomporre, perciò, nelle parti compositive. Al riguardo, si richiamano perciò gli *chévrons* dell'anfora della tomba 3 della necropoli di Laterza⁶¹, del vaso biconico della tomba 75 di Remedello⁶², della brocca a collo della tomba 6515 della necropoli di Pontecagnano⁶³, così pure, nel Midi francese, dell'area culturale eneolitica Ferrière⁶⁴. In ordine al motivo metopale, ampiamente diffuso in ambito campaniforme, si rimanda al quadro comparativo già proposto per le metope che decorano le pareti e il fondo della coppetta fittile su piede a tacco pieno rialzato della *domu de janas* di Cannas di Sotto di Carbonia, con riscontri articolati nell'Eneolitico insulare di orizzonte Filigosa e sub-Ozieri, di ambito Monte Claro e fuori dall'isola, in area ligure, lombarda, toscana, siciliana, del Veneto e Trentino e nel Midi francese, in ambito culturale Fontbouïsse⁶⁵ e presso il gruppo di Véraza, o *vérazien*⁶⁶. In merito al tema dei semini impressi, attestati anche nei frammenti fittili campaniformi OSC 2, OSC 18, OSC 22 e OSC 42, occorre dire che la loro specificità, insieme con il tema delle metope, può deporre a favore della pertinenza del frammento proprio ad ambito campaniforme, la cui soluzione al momento riterrei di sospendere.

In ordine alle dimensioni del vasetto, va osservato che la miniaturizzazione dell'oggetto di offerta, ampiamente attestata in ambito Filigosa - si richiamano fra gli altri gli episodi di Tomba I di Anghelu Ruju, Alghero⁶⁷, di Tomba A di Serra Cannigas, Villagreca⁶⁸, di Tomba 12 di Cannas di Sotto, Carbonia⁶⁹ - avrà successivi sviluppi in seno alla civiltà nuragica, con una caratterizzazione spiccatamente votiva di ambito templare⁷⁰. Sul valore e sul significato della miniaturizzazione degli oggetti votivi, si rimanda alle recenti riflessioni di Renato Peroni⁷¹.

⁵⁴ USAI 1987, fig. 10:2.

⁵⁵ SANTONI 1991, p. 24, tav. III:16.

⁵⁶ CONTU 1966a, tav. XIX: 17, 27, 33, 66, 86 (dromos a, livelli I-III), 254, 255, 365, 366, 367, 373 (anticella b, livelli VI-VII).

⁵⁷ FOSCHI NIEDDU 1986, figg. 45A:1,4, 46B:4.

⁵⁸ USAI 1987, fig. 23:3,5.

⁵⁹ USAI 1985, pp. 30-36, fig. 14:16.

⁶⁰ COCCHI GENICK 1985a, pp. 52-79, figg. 4:1,3, 6:1, 10:1 (Grotta dell'Inferno); COCCHI GENICK 1985b, pp. 82-84, fig. 2:3 (Grotta della Scaletta); COCCHI GENICK 1985c, pp. 127-136, fig. 5:4 (Buca di Fondineto).

⁶¹ BIANCOFIORE 1967, p. 226, fig. 35.

⁶² CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, pp. 54-56, tav. XIII:1.

⁶³ BAILO MODESTI-SALERNO 1998, tav. 46:29.

⁶⁴ BRIARD 1989, pp. 141-143, figg. 5-7, 9, 11; ROUDIL 1972, pp. 430-443, figg. 4:6, 11, 12.

⁶⁵ SANTONI-USAI 1995, pp. 59-60, figg. 6:5, 12.

⁶⁶ BRIARD 1989, pp. 137-139, fig. 4.

⁶⁷ TARAMELLI 1904, p. 313, fig. 11:4.

⁶⁸ ATZENI 1985, pp. 14-28, tavv. I-II, figg. 3-5.

⁶⁹ SANTONI-USAI 1995, figg. 6:3,5, 12.

⁷⁰ SANTONI 2012, pp. 364-367.

⁷¹ PERONI 2006, pp. 169-187.

Tav. VIII: OSC 12; Tav. XIV: OSC 12, OSC 12a, OSC 12b.

Forma fittile ricomposta da diversi frammenti derivati da A Ib, A IIb e da B, pertinenti a brocchetta la cui parte superiore del collo è comunque individuabile nel frammento di ansa e di orlo OSC 12/a (nuovo inv. 16062). Il corpo della brocchetta a morbida carenatura è decorato da due fasce zonali sovraordinate, di cui quella superiore è data da triplici solcature lineari marcate e parallele, contornate superiormente e inferiormente da coppelline sub-quadrangolari; la seconda inferiore è integrata da quadruplici solcature, pur esse contornate da coppelline sub-quadrangolari. Una decorazione analoga investe anche la zona prossimale al collo di cui al frammento di ansa (nuovo inv. 16062), pertinente alla foggia vascolare in argomento. Le superfici sono grigio-cenere chiaro, a tratti più scure, in parte abrase o ancora levigate.

In merito ai motivi decorativi, oltre al confronto già proposto dal Contu con fittili del dolmen di Motorra⁷², a suo tempo collegati dal Lilliu con l'orizzonte St. Vérédème e Ferrière del Midi⁷³, successivamente inseriti dalla Depalmas in ambito Monte Claro⁷⁴, non si dispone di riscontri comparativi adeguati. Per la compiutezza e l'organicità delle argomentazioni, va osservato che il riscontro comparativo con i frammenti di Motorra rimane parziale: esso è riferito alle sole coppelline, disposte in ordine lineare in entrambi i casi, ma differenziate nella forma, rotonda nel caso di Motorra, sub-quadrangolare con angoli smussati nella T.N.O. Alcune delle coppelline di Motorra si svolgono in parallelo con incisioni lineari sottostanti, altre ancora sono interposte entro gli spazi angolari dei motivi a *chévrons* o entro triangoli incisi, mentre nella brocchetta OSC 12 le teorie di coppelline sono intervallate da fasce di incisioni triplici e quadruplici, secondo un disegno evidentemente più unitario e distinto. I frammenti di Motorra paiono poi riferibili ad una foggia fittile tendente a chiudere, nella quale i motivi degli *chévrons*, dei triangoli, delle coppelline e dei festoni mostrano di collegarsi con l'ambito Ferrérien⁷⁵.

In definitiva, a ben vedere, il tema esornativo a coppelle e a solcature della brocchetta OSC 12 può ricollegarsi con quello del "vaso ad elmo" bVI.150-151 dell'anticella della tomba dei vasi tetrapodi di Santu Pedru di Alghero⁷⁶, inserito dalla Depalmas nel quadro culturale Monte Claro⁷⁷. Il «vaso singolare», come definito dal Contu, mostra evidenti e strette correlazioni formali con parallele fogge vascolari "ad elmo" della stazione Fontbouïsse di Gravas, Saint-Mathieu-de-Tréviers (Hérault), le diverse écuelles à embouchure large avec ou sans rupture de pente ou carène⁷⁸. Ma, per il momento, come è noto, il vaso singolare è rimasto ancora un unicum, con il prevalente riferimento comparativo con l'orizzonte Fontbouïsse. Tuttavia, la sua posizione stratigrafica nel livello VI dell'anticella b di Santu Pedru, al di sopra delle fogge Filigosa ed Albealzu di bVI-VII e al di sotto delle forme vascolari campaniformi⁷⁹, mostra di configurarsi come conferma indiretta della attribuzione culturale proposta. Così stando le cose, la brocchetta OSC 12, nel mentre si configura pur essa come un unicum per la forma vascolare e per la decorazione a coppelline e a solcature, mostra di inserirsi ragionevolmente nel quadro della cultura di Monte Claro, salvo prova contraria. Contestualmente, restano da verificare le possibili connessioni e/o integrazioni fra la cultura Monte Claro e l'orizzonte Abealzu-Filigosa, di cui alla seconda fase del deposito stratigrafico di San Giuseppe di Padria, di ambito Abealzu, tuttora prevalentemente inedito e nel quale, a suo tempo, lo scrivente intravedeva la presenza di forme vascolari rapportabili alla brocchetta OSC 12 in argomento⁸⁰.

Di fatto, sono da comprendere meglio le ibridazioni formali fra talune forme vascolari Abealzu della *do-mu* di Filigosa I di Macomer e la cultura di Monte Claro, come esplicitato da alcune forme Abealzu della

⁷² CONTU 1972, pp. 474-475.

⁷³ LILLIU 1966-67, pp. 40-45, fig. 5:1-3.

⁷⁴ DEPALMAS 1989, p. 45, tav. XVIII:46.

⁷⁵ ROUDIL 1972, pp. 430-443, figg. 4:6, 11, 12.

⁷⁶ CONTU 1966a, cc. 43, 157-158, tavv. IX, XLVIII.

⁷⁷ DEPALMAS 1989, pp. 33-34, tavv. XIII:5, XVIII:59.

⁷⁸ ARNAL 1967, p. 562, figg. 5:3, 16:5.

⁷⁹ CONTU 1966a, cc. 43, 157, tav. VII.

⁸⁰ SANTONI 1976, p. 38.

medesima *domu* di Macomer⁸¹ e come indirettamente ribadito dalla nota foggia vascolare biconica e biansata di Grotta Rifugio di Oliena, di spiccata caratterizzazione Abealzu, attribuita all'orizzonte Monte Claro⁸². In questo contesto, si configurano come riscontri integrativi "di epoca" quelli proponibili con la decorazione a coppelline su foggia fittile della *domu* I di Filigosa di Macomer⁸³, così pure con altri motivi decorativi della nota brocca della Grotta del Fontino di Grosseto, con cui le analogie dei temi decorativi sono di più ragionevole raccordo⁸⁴. Sono pure importanti le comparazioni formali con i motivi decorativi di una tazza della tomba 3 e di altre tombe del Gaudo di Eboli⁸⁵.

Volendo riassumere, si può dire che nella brocchetta della T.N.O. il disegno grafico si imposta per piani zonali orizzontali di coppelle e di morbide solcature, senza la interferenza di ulteriori motivi grafici: tale articolazione del disegno esornativo per piani zonali orizzontali, rimarcata in ambito Monte Claro, si configura come una linea di gusto dell'eneolitico insulare, già avviata con l'orizzonte sub-Ozieri di Cuccuru S'Arriu e perseguita nell'orizzonte Filigosa, Abealzu e campaniforme, così come in linea generale interviene nel quadro dell'Eneolitico della penisola, Sicilia compresa. L'ambito culturale campaniforme tenderà ad acuire la tendenza a questo decorativismo per piani zonali orizzontali, anche conseguendo una penetrante attitudine ad esprimere una sorta di *horror vacui* nel fare del procedimento esornativo. In un certo qual senso, così interviene anche nella brocchetta in argomento OSC 12, con tale dato sottintendendo una più che plausibile contiguità culturale della medesima brocchetta OSC 12, proprio con l'orizzonte campaniforme, come indirettamente viene esplicitato nel Midi francese dal rinvenimento di frammenti di ceramica campaniforme nel sito eponimo di Fontbouïsse a Villevieille (Gard) e nell'abitato, pur esso Fontbouïsse, di Saint-Mathieu-de-Tréviers (Hérault)⁸⁶.

Tav. VIII: OSC 13; Tav. XIV: OSC 13, OSC 13/a, b. Anticella A, livello AII b: inv. 20409; nuovo inv. 16007. Cella B: senza numero di inventario. Cella D: inv. 20410; inv. nuovo 16006.

Nel primo reperto si tratta di due frammenti ricomposti di boccale tronco-ovoide, provvisto di robusta ansa a largo nastro insellata, leggermente sopraelevata sull'orlo e con luce di occhiello ovale. La superficie esterna è decorata da motivo grafico inedito, caratterizzato da 10 segmenti lineari incisi marcatamente, a semigraffito, disposti senza apparente ordine, per lo più paralleli sul corpo, ascendenti in obliquo, talvolta arcuati e ricoprenti la superficie del vaso sino all'imposta inferiore dell'ansa. Quattro di queste incisioni lineari, per ordini paralleli, sono intersecate da minori segmenti trasversali incisi, più o meno fittamente e talvolta con tratto marcato, quasi come a semicotto e per tratti parziali. Superficie esterna lisciata sommariamente, quella interna ancora più sommaria, ad escrescenze e bitorzoli, con evidenti inclusi quarzosi. Il secondo reperto, il frammento di orlo OSC 13/b, è pertinente di certo alla medesima tazza precedente, con decorazione analoga, per segmenti lineari tendenzialmente obliqui e paralleli all'orlo, fra cui tre interessati da taccheggiature trasversali. Il tema decorativo, che per il momento costituisce un unicum, ritrova un riscontro parziale, utile, in un frammento di vaso biconico della tomba di Cellino San Marco⁸⁷, così pure su boccale carenato del tipo Laterza, derivato da Corato, nell'area murgiana⁸⁸. Echi comparativi non trascurabili si apprezzano in alcuni dei motivi decorativi di Barche di Solferino e nelle incisioni rupestri di Val Meraviglie delle Alpi Marittime⁸⁹ e anche, indirettamente, nei motivi di stile metopale da Colombare di Negrar e dalla Tana della Mussina⁹⁰ e su scodella emisferica

⁸¹ FOSCHI NIEDDU 1986, p. 23, tav. 2:6.

⁸² DEPALMAS 1989, p. 17, tav. V:1.

⁸³ FOSCHI NIEDDU 1986, p. 23, tav. 3:2.

⁸⁴ VIGLIARDI 1980, pp. 260-262, figg. 6:1, 7:1; COCCHI GENICK 1989, pp. 67-69, figg. 32:5, 33:4.

⁸⁵ BAILO MODESTI-SALERNO 1995, pp. 354, 356, figg. 3:7 (T. 1), 11:1-3 (T. 2), 16b:3 (T. 3).

⁸⁶ GUILAINE 1976, p. 207.

⁸⁷ LO PORTO 1962-63, pp. 207-209; figg. 16:f, 17:f.

⁸⁸ STRICCOLI 1996, pp. 493-500, fig. 1:13.

⁸⁹ MEZZENA 1966, pp. 126, 131, fig. 6:5.

⁹⁰ CAZZELLA 1992, figg. IV.14, IV.28.

della tomba 4 di Laterza⁹¹. Altro utile riscontro è dato da un boccale carenato globoso, decorato sopra la linea di carena e sul collo da una banda orizzontale e da una obliqua di tre linee fra loro parallele, entrambe battute da segmenti obliqui trasversi, di una delle tombe a fossa 402 e 403 di Casino di Lavello (Potenza) del tardo Eneolitico meridionale⁹².

Tav. VIII: OSC 14. Anticella A, livello A IIa: inv. non disponibile.

Frammento di orlo e di parete di foggia fittile troncoconica, con orlo assottigliato sbiecato internamente e labbro everso arrotondato. Superficie esterna levigata bruno nocciola, l'interna è grigio-nerastra pur essa levigata, entrambe opache. L'impasto è a frattura nero-carboniosa, bruno-nocciola sul bordo esterno, coesa e tenace, con inclusi quarzosi.

I confronti di pertinenza sono riferibili all'ambito del Bronzo Medio, in varianti di scodelle del Fruscos di Paulilatino⁹³ e del Brunku Madugui di Gesturi⁹⁴, come pure in tegame di Su Muru Mannu di Tharros⁹⁵.

Tav. VIII: OSC 15. Anticella A, livello A IIb: inv. 20405.

Piccolo frammento fittile di vaso indeterminato, decorato da segmenti incisi ad arco di cerchio paralleli, già ricoperti di pasta bianca. Superficie esterna grigia, bruno-nerastra, con engobbio di origine abraso. Superficie interna levigata grigio-nerastra, già semilucidata. Impasto a frattura grigio-cenere prevalente, a tratti bruno-rossiccio, relativamente depurato con minuti inclusi quarzosi. Il frammento vascolare, come OSC 16 e in analogia con OSC 10 e con OSC 33 e 39, è riferibile al profilo di una scodella a *cuenco*; tre di questi frammenti presentano le incisioni evidenziate con pasta bianca, secondo un costume frequente in ambito campaniforme, nell'isola e fuori dall'isola⁹⁶.

Per il motivo decorativo si conferma il confronto già individuato con esemplare di *cuenco* del Museo Archeologico Nazionale di Nuoro (OSC 3, OSC 10); il confronto può essere anche esteso al motivo dei triangoli incisi sotto l'orlo, con vertice verso il basso, dello scodellone campaniforme della *domu de janas* n. 2 (US 12, zona n) di Iloi, Sedilo⁹⁷.

Tav. IX: OSC 16. Anticella A, livello A IIb: inv. 20404.

Frammento di parete di vaso campaniforme, forse a vasca emisferica. La superficie esterna è decorata da una banda di segmenti lineari e paralleli incisi, forse compresi entro incisioni a denti di lupo, già interessati da pasta bianca. Superficie esterna grigio-brunastra, ben lisciata, in parte abrasa. Superficie interna ben levigata su engobbio coeso, con inclusi quarzosi.

Tav. IX: OSC 17. Anticella A, livello A IIb: senza numero di inventario.

Frammento di orlo di ciotola carenata, con parete morbidamente concava. Superficie esterna bruna grigio-nerastra levigata con engobbio parzialmente abraso. Quella interna è grigio-nerastra ben levigata, morbida al tatto, opaca. Impasto coeso e tenace, con minuti inclusi quarzosi, nero-carbonioso nel mezzo e bruno-rossiccio sul bordo esterno.

Un riscontro proponibile è da individuarsi nella ciotola carenata eneolitica tipo C4, variante 168, di località Isca Maiori di Riola⁹⁸, attribuita all'orizzonte Filigosa⁹⁹.

⁹¹ BIANCOFIORE 1967, p. 293, fig. 52:1.

⁹² CIPOLLONI SAMPÒ 1988, pp. 559-560, fig. 6.

⁹³ MANCA DEMURTAS-DEMURTAS 1984, pp. 629-643, fig. 20:15.

⁹⁴ BADAS 1992, p. 39, tav. V:78.

⁹⁵ SANTONI 1985, p. 58, fig. 6:THTN 99.

⁹⁶ FERRARESE CERUTI 1981, fot. C2 (Marinaru), C13 (*cuenco* al Museo di Nuoro), C20 (*domu de janas* n. 9 di Locci-Santus). Vedasi anche, nella necropoli di Iloi-Sedilo, MELIS 1996-98, p. 28.

⁹⁷ DEPALMAS 1996-98, pp. 57, 135, figg. 18:1, 48:b.

⁹⁸ DEPALMAS 1988-89, fig. 1:3.

⁹⁹ MELIS 2000, p. 24, tipo C4 (ciotola carenata n. 168), tav. 15:168.

Tav. IX: OSC 18. Anticella A, livello A IIb: inv. 20397; nuovo inv. 16012.

Frammento fittile di vaso indeterminato, con motivo decorativo di duplici fasce di segmenti lineari incisi paralleli ed interposto tema a semini lanceolati impressi, quale figura sul frammento OSC 22 e sul frammento di bicchiere campaniforme OSC 45. Superficie esterna grigio-nerastra opaca; quella interna, già levigata, è nocciola scuro, in parte abrasa. Impasto cinerino scuro, non depurato, con inclusi quarzosi. I motivi sub-ellittici sono attestati su fittile campaniforme della *domu de janas* n. 3 di Iloi, dove le impressioni a foglioline sono interposte, come nei reperti OSC 11, 18, 22 e 45, tra due duplici bande di segmenti lineari paralleli¹⁰⁰. Altro riscontro è dato dal frammento di catino emisferico rinvenuto all'esterno della tomba XI di Locci-Santus di San Giovanni Suergiu, decorato con "sottili incisioni lineari intercalate da stretti nastri campiti da tratteggi ortogonali o da impressioni a foglioline oblunghe" Come si è visto, le foglioline impresse sono attestate sul frammento di piede di vaso polipode campaniforme OSC 2. Fuori dall'isola, due file di profonde impressioni ovali, "un motivo che si allontana dagli schemi tradizionali", figurano sulla spalla del bicchiere n. 53 di Fosso Conicchio, rinvenuto fuori contesto, la cui forma vascolare è stata indicata come "una foggia tipica della III fase campaniforme" 102.

Tav. IX: OSC 19. Anticella A, livello A IIb: inv. 20403; nuovo inv. 16015.

Frammento di orlo e di parete di piccola scodella emisferica, decorata da motivo di bande lineari di segmenti paralleli incisi deviati ad angolo ottuso sul fianco sinistro, incrostati di pasta bianca. Superficie esterna nero-fumo lisciata; quella interna è grigio-nerastra levigata. Impasto nero-carbonioso, relativamente coeso, con inclusi minuti anche quarzosi. La forma vascolare ripropone la sagoma emisferica pressoché analoga a quelle dei frammenti OSC 37 e 38. Al momento non si dispone del riscontro comparativo per il motivo delle bande lineari incise deviate ad angolo ottuso; è fatto salvo il riferimento con una tazza tronco-ovoide a bande di segmenti paralleli disposti per fasce orizzontali su motivi a *chévrons* di Camp de Laure, Le Rove (Bouche-du-Rhone)¹⁰³. Il tema decorativo viene attribuito alla fase epicampaniforme del Midi francese, intorno al 2200-1800 a.C.¹⁰⁴. Non a caso, una parziale corrispondenza può essere individuata nelle deviazioni ad angolo ottuso di una o due incisioni lineari che bordeggiano, sui lati, le due presine contrapposte del vasetto campaniforme della tomba IV di Locci-Santus di San Giovanni Suergiu, in associazione stratigrafica con un vaso tripode Bonnànaro¹⁰⁵.

Tav. IX: OSC 19/a. Cella B: senza numero di inventario.

Piccolo frammento fittile di parete con decorazione analoga al frammento fittile precedente OSC 19, forse parte di esso. Si rimanda al precedente frammento fittile OSC 19.

Tav. IX: OSC 20; Tav. XV: OSC 20. Anticella A, livello A IIa: inv. 20399.

Punta di freccia in ossidiana di forma triangolare munita di peduncolo rettangolare, su basi retta e obliqua, con ritocco coprente bifacciale e sezione trasversa biconvessa.

Tav. IX: OSC 21; Tav. XV: OSC 21. Cella B: inv. 20425.

Punta di freccia in ossidiana di forma triangolare munita di peduncolo sub-triangolare e basi oblique, con ritocco coprente bifacciale e sezione trasversa biconvessa. I riscontri di larga massima per le due punte di freccia sono rispettivamente individuabili negli esemplari di punte di freccia della tomba XII e della

¹⁰⁰ MELIS 1996-98, pp. 30-31, fig. 13:12.

¹⁰¹ ATZENI 1995, pp. 124, 128, fig. 15:1.

¹⁰² FUGAZZOLA DELPINO-PELLEGRINI 1999, pp. 99 (tav. tipologica I A: bicchiere campaniforme tipo 5C, 53), 106, 109, fig. 14, tav. VII:53.

¹⁰³ COURTIN 1992, pp. 45-48, fig. 5:2.

¹⁰⁴ TREINEN-CLAUSTRE 1992, pp. 63-67, fig. 5.

ATZENI 1995, pp. 124-132, figg. 11-13, 14:1,3, 15:2, 20-23. Segmenti incisi deviati ad angolo ottuso e acuto sono pure attestati su forma carenata campaniforme dalla grotta della Volpe di Corongiu 'e Mari di Iglesias (pp. 136-137, fig. 30:2).

tomba XX bis di Anghelu Ruju di Alghero, in entrambi i casi di ambientazione eneolitica¹⁰⁶. Per la punta di freccia OSC 21 è proponibile altresì il confronto con un esemplare della tomba di Santa Caterina di Pittinuri¹⁰⁷.

Tav. IX: OSC 22. Cella B: nuovo inv. 16081.

Piccolo frammento fittile decorato da doppia serie di incisioni parallele, con interposta serie di semini lanceolati impressi disposti obliquamente in ordine lineare, come il frammento OSC 18 alla cui foggia vascolare può essere pertinente.

Tav. IX: OSC 23. Cella B: nuovo inv. 16080.

Frammento di forma vascolare indeterminata, con decorazione impressa a pettine, per doppi segmenti lineari paralleli a cui seguono duplici motivi a zig-zag. Superficie interna ed esterna grigio-nerastre, levigata l'interna. Impasto nero-carbonioso coeso in parte depurato, con inclusi quarzosi. Il motivo decorativo è evidentemente parziale, per la lacuna registrata nel settore inferiore, con termini di confronto su foggia fittile della tomba 9 di Locci-Santus¹⁰⁸ e su forma forse emisferica della *domu de janas* di S'Elighe Entosu di Usini¹⁰⁹.

Tav. IX: OSC 24. Cella B: senza numero di inventario.

Frammento di parete di vaso campaniforme, forse del tipo a *cuenco*. Superficie esterna grigio-nerastra molto abrasa, decorata da un motivo inciso dato da un segmento orizzontale a cui segue un sottostante e parallelo motivo a zig-zag. Superficie interna porosa, bruno-nocciola scuro. Impasto nero carbonioso, con molti inclusi quarzosi. Il frammento fittile si raccorda con il frammento OSC 3 per forma, impasto, superfici e motivo decorativo. A sua volta, il motivo esornativo si raccorda con i temi grafici delle scodelle emisferiche OSC 37 e OSC 38. Il medesimo ornato grafico era stato già reso noto dalla Ferrarese Ceruti fra il campionario delle "tematiche decorative" campaniformi¹¹⁰, con riscontri di pertinenza nel noto tripode della grotta di San Bartolomeo¹¹¹, di evidente impostazione tardiva, vuoi per la tecnica decorativa ad incisione semplice, vuoi per la forma del piede a robusta piastra trapezoidale, di profilo Bonnanaro. Altri riscontri parziali sono proponibili con i motivi lineari e a zig-zag incisi del vaso tripode della tomba 9 di Locci-Santus¹¹² e, in area geografica vicina, nei motivi decorativi attestati nella tomba n. 3 della necropoli di Iloi, vano b, US 20¹¹³ e vano q, US 22¹¹⁴.

Tav. X: OSC 25; Tav. XV: OSC 25. Cella B: inv. 20420; nuovo inv. 16008; T.N.O. senza indicazione di cella e senza numero di inventario; cella D.

Tre frammenti ricomponibili pertinenti a scodella emisferica con fondo forse appiattito. Orlo assottigliato everso con sbiecatura interna, a cui segue la parete della vasca gradualmente ingrossata, munita di due linguette parallele in bassorilievo poco sotto la linea dell'orlo. Superfici interna ed esterna grigio-nerastre accuratamente levigate e opache, a tratti quasi semilucide. Impasto grigio-nerastro alquanto depurato, tenace e coeso di buona cottura, con minuti inclusi quarzosi. Si dispone di soli riscontri parziali. La foggia

¹⁰⁶ TARAMELLI 1909, fig. 52:1,8.

¹⁰⁷ COCCO-USAI 1988, p. 18, fig. 12:4; MELIS 2000, pp. 66-67, fig. 103:24. Si rimanda altresì alle punte di freccia peduncolate a ritocco ricoprente bifacciale della grotticella sepolcrale eneolitica di Buca di Andrea di Zogno (BG) in POGGIANI KELLER 1988, pp. 406, 408.

¹⁰⁸ FERRARESE CERUTI 1981, pp. LIX-LXI, modulo decorativo n. 90.

¹⁰⁹ MELIS 2010b, pp. 182-184, fig. 1:1-4.

¹¹⁰ FERRARESE CERUTI 1981, p. LXI, motivo 76 da Sas Concas.

¹¹¹ FERRARESE CERUTI 1981, p. LVIII, fot. C4.

¹¹² FERRARESE CERUTI 1972-74, p. 180, fig. 29:3-3a.

¹¹³ MELIS 1996-98, pp. 42-47, tav. XIII:38.

¹¹⁴ MELIS 1996-98, pp. 42-47, tav. XVIII:77.

fittile corrisponde in parte a scodella a porzione di sfera con fondo piatto ed orlo everso del tipo OSC 9 e OSC 9/a, quale proposta anche in differenziate varianti di vasi tripodi e di scodella a fondo piatto delle ceramiche Bonnànaro della Collezione Doneddu del Museo civico di Carbonia¹¹⁵. In merito invece al motivo delle linguette in bassorilievo, il confronto si estende al vaso tripode e al bicchiere tronco-ovoide con ansa a gomito di cultura Bonnànaro della *domu de janas* di S'isterridolzu di Ossi e al tripode, pur esso munito di ansa a gomito, dell'Antiquarium Arborense¹¹⁶.

Tav. X: OSC 26; Tav. XV: OSC 26. B: inv. 22272; nuovo inv. 16039.

Frammento di piede di tripode Bonnànaro, ricomposto da tre frammenti, a robusto nastro di profilo sub-rettangolare, di sezione sub-ellittica, sbiecato ai margini e all'imposta basale di appoggio, di cui manca una porzione di angolo. All'imposta superiore vi è traccia della vasca a fondo concavo, nella parte alta del bastoncello inserito come anima del piede. Superficie interna grigio-nerastra accuratamente levigata; superficie esterna brunastra pur essa levigata. Impasto grigio-nerastro, compatto e coeso. Il reperto si ricollega ai restanti esemplari di frammenti di vasi tripodi Bonnànaro OSC 27 e OSC 48, di cui alla letteratura di merito ampiamente nota¹¹⁷.

Tav. X: OSC 27. B: inv. 20424; nuovo inv. 16040.

Piede di tripode fittile Bonnànaro, a nastro sub-rettangolare con profilo residuo della vasca interna concava. Superfici grigio-nerastre con engobbio opaco residuo, tenace e coeso. Impasto nerastro con minuti inclusi sabbiosi frequenti, alcuni quarzosi. Vedasi quanto osservato in OSC 26.

Tav. X: OSC 28. B. Nuovo inv. 16005.

Frammento di parete di foggia indeterminata, decorato da motivi a triangolo con vertice verso il basso campito da segmenti lineari incisi paralleli e da altri segmenti lineari obliqui sulla destra, sopra e sotto la base del triangolo. Superficie esterna grigio-nerastra opaca, interna bruno-nocciola. Impasto nerastro coeso. Non si dispone di confronti di pertinenza; si rimanda comunque a quanto già osservato in rapporto ai frammenti fittili OSC 3, 15, 16, 24.

Tav. X: OSC 29. Cella B: inv. 20425.

Microlito geometrico a croissant in ossidiana.

Tav. X: OSC 30. Cella B: inv. 20426 (viene indicato il n. 20427).

Microlito geometrico a *croissant* in ossidiana. I confronti di pertinenza per i microliti geometrici OSC 29 e 30 sono individuabili nei contesti funerari campaniformi di Bingia 'e Monti di Gonnostramatza¹¹⁸ e di Padru Jossu di Sanluri¹¹⁹. Fuori dall'isola i richiami comparativi sono individuabili in diverse semilune della grotticella sepolcrale eneolitica di Buca di Andrea di Zogno (BG), "tipiche dell'Eneolitico finale per l'associazione col campaniforme"¹²⁰, insieme con reperti fittili campaniformi in capanna dell'Età del Rame a Gazzo Veronese¹²¹, in ritrovamenti di superficie in località La Puzzolente presso Livorno, di una fase terminale dell'Eneolitico¹²², e nell'insediamento campaniforme di Sant'Ilario d'Enza¹²³.

¹¹⁵ ATZENI 1995, pp. 132-134, fig. 27:3-7,12.

¹¹⁶ FERRARESE CERUTI 1978, pp. 11-26, tavv. XX:1,7, XXII:11.

¹¹⁷ A titolo esemplificativo, si vedano CONTU 1966a, cc. 36-37, 43, 47, tavv. IX:b.101, X:b.95, XI:as2, b.143, bIII.195; FERRARESE CERUTI 1967, pp. 108-109, figg. 27-28; MANUNZA 1998, pp. 66-67, tavv. X-XIII, XVI.

¹¹⁸ ATZENI 1998b, fig. 8:15.

¹¹⁹ UGAS 1998, pp. 261-280, figg. 7:22-24, 12:5-7.

¹²⁰ POGGIANI KELLER 1988, pp. 406, 408, fig. 2 alto.

¹²¹ SALZANI 1998, pp. 77-79, fig. 2:6.

¹²² COCCHI GENICK 1998, pp. 161-163, fig. 1:10-11.

¹²³ CAZZELLA 1992, fig. VI.77:7-9.

Tav. XI: OSC 31; Tav. XV: OSC 31. B: inv. 20431; nuovo inv. 16047.

Frammento di tazza carenata con alta parete morbidamente concava. Superficie esterna grigia scura con venature brune, levigata opaca; superficie interna accuratamente levigata su engobbio nero-lucido con passaggi orizzontali della stecca. Impasto nero carbonioso poco depurato, con abbondanti inclusi di quarzo. Superficie interna ed esterna con incrostazioni. Un riscontro comparativo proponibile è individuabile nel profilo di tazza carenata del vano b della tomba n. 3 di Iloi, Sedilo, la cui US 20 ha restituito elementi culturali campaniformi, Bonnànaro e Bronzo Medio 1-2¹²⁴; la foggia fittile è con plausibile pertinenza di ambito campaniforme, in ragione della integrativa comparazione con fogge carenate campaniformi del Centro-ovest e della Vandea¹²⁵ e di La-Trinité-sur-Mer del Morbihan¹²⁶.

Tav. XI: OSC 32. Cella B: senza numero di inventario.

Frammento di parete e del fondo di uno ziro, dalla superficie esterna color terra di Siena, bruno-rosata e grigia, lisciata. La superficie interna è grigio-nerastra, opaca; l'impasto, scarsamente depurato e sabbioso, con molti inclusi, è marrone chiaro e cinerino. Il frammento fittile è tendenzialmente inquadrabile nell'ambito del Bronzo Finale, con riscontro comparativo individuabile, fra i restanti¹²⁷, nel frammento di fondo piano di ziro del pozzetto *h* del Nur. I Inf. della capanna 135 del Su Nuraxi di Barùmini¹²⁸ e nel frammento di uno ziro della tomba a pozzetto n. 3 di Antas di Fluminimaggiore¹²⁹. Sul tema del riutilizzo della *domu* n. 2 di Iloi-Sedilo in ambito Bronzo Finale, la Depalmas ebbe modo di osservare che tale frequentazione "può essere assimilata alla pratica diffusa nella Sardegna nuragica di recarsi nelle grotte e nei ripari naturali per lasciare doni e praticare riti in onore delle divinità ctonie" L'osservazione è di obiettivo interesse e perciò meritevole di approfondimento di analisi.

Tav. XI: OSC 33. Cella D: inv. 22290; nuovo inv. 16011.

Frammento di parete di possibile vaso a *cuenco*. Decorato da una banda orizzontale di segmenti paralleli incisi a cui segue una seconda banda sottostante e parallela di possibili denti di lupo incisi campiti da segmenti paralleli pur essi incisi. Superficie esterna abrasa a tratti, color rossiccio-mattone a chiazze cenere. Superficie interna bruno-nocciola, pur essa abrasa. Impasto a frattura grigio-cenere, con minuti inclusi di quarzo. Il motivo decorativo del campo zonale inferiore a triangoli campiti di segmenti paralleli incisi rimanda al quadro comparativo dei frammenti OSC 3 e OSC 15. La fascia zonale superiore di linee orizzontali incise trova riscontro nelle fasce zonali di segmenti incisi di un vaso campaniforme della Tomba IV e di uno derivato dall'esterno della tomba XI della necropoli di Locci-Santus di San Giovanni Suergiu¹³¹. Altri riscontri si hanno nei motivi analoghi per fasce di segmenti paralleli, pur essi incisi, di un vaso tripode della Collezione Doneddu del Museo di Carbonia¹³² e di una scodella emisferica munita di ansa a gomito da località sconosciuta¹³³.

Tav. XI: OSC 34; Tav. XV: OSC 34. Cella D: inv. 22291; nuovo inv. 16063.

Frammento fittile di vaso troncoconico, con orlo sbiecato e labbro everso, munito di nervatura verticale in bassorilievo sotto la linea dell'orlo. Superficie interna nerastra opaca rivestita da leggero velo di

¹²⁴ MELIS 1996-98, pp. 15-31, tav. XV:50.

¹²⁵ JOUSSAUME 1992, pp. 71-72, fig. 3:2.

¹²⁶ L'HELGOUACH 1976, pp. 178-188, fig. 4:11.

¹²⁷ SANTONI-SABATINI 2010, pp. 32-33: fra gli altri si richiama il modellino miniaturistico in bronzo di Santa Vittoria di Serri.

¹²⁸ LILLIU 1952-54, p. 442.

¹²⁹ UGAS 1987, pp. 255-261, tav. IV:4.

¹³⁰ DEPALMAS 1996-98, p. 82.

¹³¹ ATZENI 1995, p. 124, figg. 12, 15:1-2.

¹³² ATZENI 1995, pp. 128-130, 139, fig. 20:2.

¹³³ ATZENI 1995, p. 137, fig. 30:4.

engobbio. Impasto coeso ricco di inclusi minuti e altri maggiori di quarzo, molto tenace e a frattura nerocarboniosa. Secondo una dizione ormai desueta, il frammento fittile si inquadra nell'ambito della ceramica c.d. a nervature del Bronzo Medio 1. Fra i riscontri noti si richiamano alcuni dei fittili della Capanna I di Sa Turricula di Muros¹³⁴ e delle tombe di giganti di Li Lolghi e di Coddu Vecchiu di Arzachena, Li Mizzani di Palau e Oridda di Sennori¹³⁵; per l'ambito ipogeico si rimanda ad altri dati dell'anticella b della tomba dei vasi tetrapodi di Santu Pedru di Alghero¹³⁶ e, da ultimo, della *domu de janas* IV di S'Elighe Entosu di Usini¹³⁷.

Tav. XI: OSC 35. Cella D: inv. 22269.

Frammento di tegame dalla parete bassa, con orlo appiattito. Superficie esterna grigio-brunastra e interna grigia scura a chiazze nerastre, entrambe lisciate sommariamente. Impasto non depurato, con molti inclusi quarzosi, bruno-rossiccio, discretamente coeso. La forma vascolare si confronta con il tegame della capanna 8 del nuraghe Adoni di Villanovatulo, provvisto di tre anse sopraelevate sull'orlo, in contesto attribuito al Bronzo Recente¹³⁸.

Tomba XVIII

Tav. XII: OSC 36. Anticella A: inv. 20348; nuovo inv. 16004.

Frammento di vaso a *cuenco* decorato da motivi di linee incise orizzontali alternate ad altri motivi a zigzag. Superficie esterna grigio-nerastra lisciata opaca e interna bruno-grigiastra opaca levigata. Impasto a frattura nero-carboniosa, coeso e tenace di buona cottura, brunastro verso l'interno.

Tav. XII: OSC 37. Anticella A: inv. 20347; nuovo inv. 16017.

Frammento di scodella emisferica con orlo sbiecato, decorata a breve distanza sotto l'orlo da tre incisioni orizzontali sovrapposte a cui sottostà una serie di segmenti a zig zag incisi. Superficie interna ed esterna grigie scure-nerastre, ben levigate e semilucide. Impasto a frattura grigio-brunastra, coeso e tenace, non depurato, con inclusi, alcuni quarzosi di buona cottura.

Tav. XII: OSC 38. Anticella A: inv. 20349; nuovo inv. 15993.

Frammento di orlo e parete di scodella emisfera con una decorazione incisa a duplici bande orizzontali di triplici segmenti paralleli, più interposto motivo di segmenti a zig zag e incisioni lineari verso il fondo, con traccia di pasta bianca. Superficie esterna grigio-nerastra e cinerina, parzialmente abrasa. Impasto a frattura cinerino-carboniosa, discretamente depurato e coeso.

Tav. XII: OSC 39. Cella B: inv. 20360; nuovo inv. 15999.

Frammento di parete di probabile foggia emisferica, forse pertinente alla foggia OSC 33 di cui ripropone i dati tecnologici relativi all'impasto, alle superfici e in parte al tema decorativo per bande di segmenti incisi con interposto motivo a zig-zag e traccia di pasta bianca. In merito ai frammenti fittili di vasi a *cuenco* precedenti OSC 36-39 e al frammento OSC 46, si rimanda all'analisi comparativa dei precedenti reperti OSC 3, 15, 33, variamente accomunati in reciprocità dall'utilizzo della decorazione incisa, secondo moduli decorativi anche differenziati, per fasce di segmenti orizzontali in OSC 3, 15, 16, integrati da triangoli in OSC 33, 39. Fasce zonali di duplici e di triplici segmenti paralleli intervallati dal motivo a zig zag, però eseguiti con l'uso del pettine dentato, sono attestati su fogge aperte della tomba 2 di Iloi¹³⁹. Secondo una linea di gusto ancora più aderente ai temi esornativi della T.N.O. e della T. XVIII, due fasce

¹³⁴ FERRARESE CERUTI 1981, fig. a p. LXXI, sezione b.

¹³⁵ CASTALDI 1969, figg. 35:1,18 (Li Lolghi), 42:3, 43:2,8-9,15 (Li Mizzani), 48:10, 49:2, 50:1,6 (Oridda).

¹³⁶ CONTU 1966a, cc. 45-46, tavv. XXIV:bI.180,184-185, LIV:bI.184.

¹³⁷ MELIS 2010b, pp. 189-190, US12, fig. 5:6, pp. 193, 198, US29, fig. 10:2.

¹³⁸ CAMPUS-LEONELLI 2006, pp. 15, 33, 35, tavv. 6, 8.

¹³⁹ DEPALMAS 1996-98, pp. 52-62, fig. 19:10-11.

zonali di cinque segmenti paralleli incisi sul profilo di parete di una scodella emisferica a *cuenco* con orlo ribattuto convesso contornano dall'alto e dal basso due motivi di zig-zag orizzontali con interposte duplici linee parallele nel contesto del vano b della US 20, Tomba 3 di Iloi di Sedilo¹⁴⁰. Il quadro comparativo dei motivi decorativi incisi in argomento, variamente intessuti delle componenti esornative di area centroeuropea, mostra di collocarsi nella temperie culturale delle fasi recente e finale campaniforme, quali ipotizzate dall'Atzeni¹⁴¹.

Tav. XII: OSC 40. Cella B: inv. 20359; nuovo inv. 16079.

Frammento di parete di probabile forma emisferica decorata da due bande di duplici segmenti paralleli impressi con motivi "cuneiformi" al superiore dei quali è sovrapposto un altro motivo a zig-zag con impressione analoga, a cui poi segue una terza banda parallela. Superficie esterna e interna grigio-cenere, un po' ruvida al tatto per la venuta meno dell'engobbio. Impasto grigio-nerastro a chiazze cinerine, grumoso, di mediocre cottura, con minuti inclusi di quarzo. Il motivo impresso "cuneiforme", forse corrispondente ai motivi impressi o pseudo-excisi *méridionaux ou méditerranéens*, più specificatamente pirenaici, della *allée couverte* di Saint-Eugène, Laure-en-Minervois nell'Aude¹⁴², può trovare riscontri nei motivi impressi cuneiformi di Fosso Conicchio¹⁴³, e "con schemi più semplici tra le ceramiche del sito di Querciola a Sesto Fiorentino"¹⁴⁴; come osservano Fugazzola Delpino e Pellegrini, i motivi cuneiformi sono stati riconosciuti dalla Vigliardi fra i livelli campaniformi della grotta del Fontino¹⁴⁵.

Tav. XII: OSC 41. Cella C: inv. 20326, nuovo inv. 16000.

Frammento di parete di vaso a *cuenco* campaniforme con orlo sbiecato all'interno. È decorato da duplici bande di segmenti orizzontali incisi, con interposte tacche a virgola pseudo-excise disposte in orizzontale e da sottostanti motivi incisi a zig-zag. Superficie esterna grigio-nerastra e interna brunastra, entrambe lisciate e opache. Impasto a frattura bruno-rossiccia ai margini e grigio-cenere nel mezzo, solido e tenace, con inclusi. Mentre i motivi incisi per segmenti orizzontali alternati agli zig-zag ripropongono i motivi di OSC 39, le tacche del reperto richiamano quelle attestate su vaso di probabile forma ovoidale di Monte Mezzana (Terlago, Trento) dell'Eneolitico Recente-Antica Età del Bronzo¹⁴⁶ e le tacche impresse sul fondo di vaso di Monte Castello di Gesso (Bologna), datato all'Eneolitico-Bronzo Antico¹⁴⁷. Non ultime, si richiamano le tacche impresse a punzone nell'ambito di motivi più complessi, su due tazze con parete troncoconica e vasca a calotta del sito di Querciola di Sesto Fiorentino (Firenze), datate all'Eneolitico, fase evoluta del Campaniforme¹⁴⁸. Dal sito di Querciola sono derivate "due datazioni radiometriche, considerate coerenti col campione archeologico: 3.960 +/- 200 b.p. (calibrata 2.930-1.980 b.C.); 4.130 +/- 150 b.p. (3.140-2.335)"¹⁴⁹. Il tema dello zig-zag, ottenuto con segmenti a tratti tangenti tra loro, mostra di riproporsi in analoga discontinuità su scodella emisferica, con orlo decorato a reticolo, del gruppo di Palmela, ad Aznalcazar, Sevilla¹⁵⁰.

¹⁴⁰ MELIS 1996-98, pp. 42-47, tav. XIII:38.

ATZENI 1998a, pp. 250-252. Si richiamano a riscontro le fogge fittili interessate da decorazione incisa pressoché esclusiva nelle *domus de janas* IV e XI della necropoli di Locci-Santus, della Collezione Doneddu e del Museo di Villa Sulcis (ATZENI 1995, pp. 127-131, figg. 12, 14:1,3, 15, 20-23). Per un recente quadro di insieme della cultura campaniforme si rimanda a MORAVETTI 2009, pp. 97-109.

¹⁴² TREINEN 1970, p. 283, fig. 39:3.

¹⁴³ FUGAZZOLA DELPINO-PELLEGRINI 1999, p. 121, fig. 32.

¹⁴⁴ FUGAZZOLA DELPINO-PELLEGRINI 1999, p. 121.

¹⁴⁵ FUGAZZOLA DELPINO-PELLEGRINI 1999, p. 121.

¹⁴⁶ NICOLIS-MOTTES 1998, p. 103, fig. 5.

¹⁴⁷ NICOLIS-MOTTES 1998, p. 127, fig. 39.

¹⁴⁸ SARTI-MARTINI 1998, p. 166, fig. 5, p. 188, fig. 3.

¹⁴⁹ SARTI-MARTINI 1998, p. 165.

¹⁵⁰ SARTI-MARTINI 1998, p. 165.

Tav. XII: OSC 42. Cella B: inv. 20358; nuovo inv. 16001.

Frammento di vaso a *cuenco*, forse riferibile alla foggia vascolare di cui al reperto OSC 41 della cella C. Per l'inquadramento si rimanda al reperto OSC 41.

Tav. XII: OSC 43. Cella B: inv. 20354, nuovo inv. 16002; inv. 20353, nuovo inv. 16003.

Due frammenti fittili ricomponibili, riferibili ad un tratto di parete di vaso a *cuenco* campaniforme, plausibilmente polipode. Esso è decorato da una duplice fascia di due bande lisce sovrapposte a *chévrons* incisi, integrate da motivi angolari interposti campiti da segmenti orizzontali pur essi incisi, al cui interno rimane una debole traccia di pasta bianca. Superficie esterna grigio-brunastra e nerastra, l'interna grigio-brunastra. Impasto nero carbonioso, coeso e tenace. Si rimanda alle valutazioni comparative già proposte per il frammento OSC 1, aggiungendo la considerazione che, pur divergendo i motivi decorativi, il confronto possa essere legittimamente esteso, per il corpo esterno del *cuenco*, anche ai tripodi di Grotta della Volpe di Iglesias con orlo obliquo ornato da riquadri geometrici centro-europei¹⁵¹, e del Museo di Villa Sulcis di Carbonia¹⁵², entrambi caratterizzati dalla adozione di piedi Bonnànaro, perciò prudenzialmente riferibili ad orizzonte culturale Eneolitico finale - Primo Bronzo.

Tav. XII: OSC 44. Cella B: inv. 20361; nuovo inv. 16076.

Frammento di piede sub-cilindrico campaniforme, parzialmente sbrecciato alla estremità di base, già impostato su un asse obliquo sul fondo della vasca di origine. Superficie bruna rosata, rivestita da leggero velo di engobbio, abraso su più tratti alle estremità. Impasto nero carbonioso, con molti inclusi, relativamente coeso. Il piede può essere riferibile alla vasca a *cuenco* di cui ai frammenti di parete OSC 43. Per il quadro comparativo si rimanda alla scheda di OSC 2.

Tav. XIII: OSC 45. Cella C: inv. 20375; nuovo inv. 15997.

Frammento di parete con orlo a labbro everso di probabile bicchiere campaniforme decorato da motivo zonale a duplici bande di segmenti lineari incisi paralleli in quintuplice e quadruplice ordine, fra le quali è inserita una serie di semini impressi obliqui, a cui seguono in basso una quarta banda di triplici segmenti a zig-zag, composti a *chévrons*. I diversi motivi decorativi erano posti in risalto da pasta bianca di cui residuano evidenti tracce. Superficie interna ed esterna grigie scure, levigate e opache. Impasto depurato, compatto e coeso, di color cinerino scuro. Per il motivo decorativo si rimanda al quadro comparativo proposto per i frammenti OSC 18 e OSC 22.

Tav. XIII: OSC 46. Cella C: inv. 20377; nuovo inv. 15995.

Frammento di scodella emisferica campaniforme con orlo sbiecato internamente, decorato da una fascia di tre linee orizzontali parallele incise, a cui segue una banda parallela sottostante con un motivo di segmenti impressi a zig-zag. Superficie interna ed esterna grigio-nerastre, lisciata con più cura l'interna, interessata da incrostazioni. Impasto nerastro con inclusi. Per il quadro comparativo si rimanda ai reperti OSC 36, OSC 37, OSC 38.

Tav. XIII: OSC 47. Cella C: inv. 20374.

Ansa a gomito rialzato o lunato. Non è stata ritrovata nel deposito del Museo Archeologico di Nuoro, né in quello di Sassari; tuttavia è disponibile fra i disegni a suo tempo realizzati nel 1975-76. Il frammento fittile trova riscontri fra le anse a gomito di Monte Conella di Nuraxinieddu (OR)¹⁵³, di Li Lolghi¹⁵⁴ e di Coddu Vecchiu di Arzachena¹⁵⁵.

¹⁵¹ HARRISON 1992, pp. 89-92, fig. 6:3.

¹⁵² ATZENI 1995, pp. 136-137, fig. 30:6.

¹⁵³ ATZENI 1995, pp. 128-130, fig. 20:2.

¹⁵⁴ CASTALDI 1969, pp. 193-195, fig. 35:3.

¹⁵⁵ CASTALDI 1969, p. 199, fig. 42:1.

Tav. XIII: OSC 48. Cella D: inv. 20417; nuovo inv. 16041.

Frammento di piede di tripode Bonnànaro, con engobbio grigio-nerastro abraso all'interno, molto coeso e tenace. Per il quadro comparativo si rimanda al reperto OSC 26.

Tav. XIII: OSC 49. Cella D: inv. 20389; nuovo inv. 16010.

Dimensioni: cm 4,5 lungh. x 2,4 largh. x 0,4 spess.

Frammento di *brassard* litico con traccia di un foro pervio, residuato per quasi metà della lunghezza di origine, sbrecciato agli angoli prossimali al foro e dimezzato sull'asse longitudinale; il foro è dislocato proprio all'angolo di uno dei lati brevi. Il riscontro comparativo potrebbe essere individuabile nell'esemplare della tomba III di Anghelu Ruju di Alghero, provvisto di due fori, uno per lato breve, ed uno dei quali è stato realizzato proprio all'angolo, come nell'esemplare in argomento, attribuito dal Lilliu al tipo R3 della classificazione di O. Cornaggia Castiglioni¹⁵⁶.

Osservazioni sui depositi

I diversi reperti sono presentati nella progressione graduale di provenienza dagli ambienti della Tomba Nuova Ovest (T.N.O.) e della Tomba XVIII. Le operazioni di restauro sinora effettuate hanno interessato la brocchetta OSC 2, i cui frammenti provengono dal vano A e soprattutto dal vano B, e la tazza tronco-ovoide OSC 13, i cui frammenti derivano dai vani A, B e D; in entrambi i casi viene confermato indirettamente l'obiettivo rimestamento intervenuto *ab antiquo tempore* nei rispettivi depositi funerari. Altri dati dello scavo della T.N.O. di successivo approfondimento sono derivati dalle recenti verifiche presso il Museo "G. A. Sanna" di Sassari. N. 18 schegge di ossidiana provengono dal vano A IIa, una scheggia da A IIb, due schegge dal testimone del *dromos* e due schegge dal *dromos d* IIa. Da A IIa proviene altresì un frammento litico di possibile picco di scavo. Dall'anticella A, livello IIa, proviene un frammento di quarzite; uno più grande viene pure dal *d* IIa. Agli specialisti dell'industria litica rimane aperta la disponibilità allo studio dei relativi reperti. Sette frammenti ossei umani derivano dal testimone del *dromos*, mentre dal *d* IIa provengono altri 24 piccoli frammenti ossei umani, per la cui individuazione occorrerà l'analisi dell'antropologo. Un frammento di carbone non sottoposto ad analisi è stato recuperato dal livello *d* II.

Rientrando nel quadro dei reperti esaminati OSC 1-OSC 49, rimane utile offrire i dati di insieme al fine di visualizzare meglio le linee di successione culturale registrate all'interno delle due domus de janas. Da entrambe le grotticelle (T.N.O.: OSC 1-OSC 35; Tomba XVIII: OSC 36-OSC 49) non è venuto in luce alcun reperto attribuibile all'orizzonte culturale San Michele di Ozieri. I repertori materiali più antichi sono derivati dalla Tomba Nuova Ovest; nella Tomba XVIII il contesto materiale più antico è quello campaniforme; seguirà nella II Nota di scavo un più nutrito contesto materiale di età nuragica. I reperti eneolitici della T.N.O. sono dati dal vasetto miniaturistico OSC 11, dalla brocchetta OSC 12, dal boccale tronco-ovoide OSC 13 e dalla ciotola carenata OSC 17; la brocchetta OSC 12 è attribuibile all'orizzonte Monte Claro. L'industria litica di ambito eneolitico parrebbe costituita dalle punte di freccia OSC 20 e OSC 21. Il repertorio fittile campaniforme delle due tombe è prevalentemente decorato (n. 24 complessivi); n. 4 frammenti sono inornati. Fra questi ultimi, si propone innovativa la presenza della tazza carenata OSC 31 come forma fittile di accompagno del contesto campaniforme. Nella consuetudine dei contesti campaniformi, è molto frequente l'utilizzo della pasta bianca per porre in risalto la decorazione delle superfici fittili; più in dettaglio è rimasta traccia di pasta bianca nei frammenti fittili OSC 3, OSC 15, OSC 16, OSC 19, OSC 19/a, OSC 38, OSC 39, OSC 43, OSC 45. Al medesimo orizzonte culturale campaniforme sono attribuiti i due microliti geometrici in ossidiana, OSC 29 e OSC 30. È decisamente limitato il repertorio materiale del Bronzo Antico I, con tre frammenti di piedi di tripode ed il frammento di una scodella emisferica OSC 25. Al Bronzo Antico II sono pertinenti un'ansa ad ascia con nastro sopraelevato, la OSC 7, ed un'ansa a gomito rialzato con nastro insellato, la OSC 47. Al Bronzo Medio 1 sono riferiti due frammenti di tegami, l'OSC 6 e l'OSC 14, e una ciotola carenata, la OSC 8. È riferibile al

¹⁵⁶ LILLIU 1966-67, pp. 32-33, fig. 11:10.

Bronzo Recente il frammento di piccolo tegame OSC 35. È plausibilmente attribuibile al Bronzo Finale il frammento di fondo e di avvio di parete di ziro, OSC 32. La immediata contiguità topografica tra le due *domus de janas* consente di leggere in termini unitari la diacronia di utilizzo delle due sedi funerarie per l'ambito nuragico come un dato da meglio inquadrare e comprendere, nella prospettiva della individuazione di eventuali connessioni comparative con quanto posto in luce nella necropoli di S'Elighe Entosu di Usini¹⁵⁷ e della ipotesi di lettura della Depalmas sul possibile riuso delle grotticelle ipogeiche di Iloi in funzione di pratiche rituali in onore di divinità ctonie¹⁵⁸.

Il quadro planimetrico, architettonico e culturale

Perfezionando ulteriormente quanto anticipato, rimane da osservare che il motivo del petroglifo inciso a candelabro della Tomba dell'Emiciclo di Sas Concas viene riproposto in bassorilievo sulla statua-menhir di Genna Arrele II di Laconi¹⁵⁹ ed in una o più delle stele del gruppo di Aiodda-Nurallao¹⁶⁰. Fra la Tomba dell'Emiciclo e la T.N.O. sussistono ulteriori differenze e analogie. L'impianto planimetrico è nettamente differente. La tomba VII dell'Emiciclo si ricollega alla Tomba II di Brodu, presso la stazione ferroviaria di Oniferi¹⁶¹, così pure alla tomba dei vasi tetrapodi di Santu Pedru di Alghero¹⁶² e, fra le altre, alle tombe I, IV, V, VI, VII di Molia-Illorai¹⁶³ e, con esse, alle strutture insediative di Serra Linta di Sedilo¹⁶⁴. La realizzazione della tomba n. 2 di Iloi di Sedilo, con il suo nucleo principale di dromos a, padiglione b, anticella semicircolare c, cella d e forse cella f, viene attribuita dalla Depalmas alla fase culturale di Ozieri, caratterizzata da una percentuale molto bassa di forme fittili decorate, l'8%¹⁶⁵. Con la Tomba Nuova Ovest, come pure con la Tomba XVIII, le rispettive anticella A e B tendono a disporsi sull'asse longitudinale del dromos, alla maniera di quanto si verifica in maniera ancora più marcata nella domu di Santa Caterina di Pittinuri di Cuglieri¹⁶⁶. Proseguendo nell'analisi, è utile anticipare che l'anticella della T.N.O. registra la presenza al centro del vano di una fossetta circolare a porzione di sfera, individuabile come idonea a ricevere le offerte rituali di ambito funerario. Al riguardo si richiamano i semi di grano carbonizzato e alcune ossa presumibilmente d'uccello nell'anticella della Tomba I di Molia-Illorai, in rapporto con una delle coppelle sul pavimento¹⁶⁷.

Come si è in parte anticipato, alla fossetta circolare al centro del pavimento dell'anticella della T.N.O., si associa una minore coppella, pur essa ricavata nel pavimento, a cui fanno corona rituale plausibile la coppella emisferica (m 0,06/0,05 diam. x 0,05) risparmiata sopra i petroglifi ancoriformi della parete di fondo (Tav. III: 1-2), il petroglifo a candelabro del fianco sinistro della parete di ingresso (Tav. III: 3), la nicchietta parietale sinistra (A1), insieme con la nicchietta parietale destra all'angolo con la parete d'ingresso (A3) e, non ultima, la celletta della parete laterale destra, rialzata sul pavimento (A2), che forse costituisce la novità rituale di spicco dell'anticella (Tav. II).

La celletta A2, sopraelevata sul pavimento di m 0,50, presenta un regolare portello di luce rettangolare (m 0,50/0,40 largh. x 0,52 h.), con stipiti, soglia e architrave di m 0,25 spess.; essa presenta stesura ellittica con asse maggiore di m 0,85, asse minore di m 0,40 e copertura a forno di m 0,70 di h. Come si è anticipato, la soglia del portello è attraversata da una solcatura lineare per l'inserimento del chiusino, alla maniera del portello della nicchietta parietale A1 della parete opposta e del portello che introduce nella cella

¹⁵⁷ MELIS 2010a, pp. 147-152; MELIS 2010b, pp. 181-189.

¹⁵⁸ DEPALMAS 1996-98, p. 82.

¹⁵⁹ ATZENI 1979-80, pp. 13-14, 37-39, fig. 5:2, tav. III:1-4.

¹⁶⁰ ATZENI 1979-80, pp. 30-32, fig. 7.

¹⁶¹ SANTONI 1976, pp. 9-22, fig. 3:6.

¹⁶² CONTU 1966a, cc. 1-25.

¹⁶³ TANDA 1980, pp. 63-67.

¹⁶⁴ TANDA 1992, pp. 75-95, figg. 8-9.

¹⁶⁵ DEPALMAS 1996-98, pp. 28-37, figg. 5-8.

⁶⁶ COCCO-USAI 1988, pp. 13-24.

¹⁶⁷ TANDA 1980, pp. 74-75.

B. È ragionevole ritenere che la celletta parietale A2 avesse una specifica funzione funeraria. Le dimensioni ridotte consentono di compararla con la nicchietta pur essa a forno della cella c della Tomba XV di Anghelu Ruju, dove il Taramelli segnalò "i resti combusti di un cadavere di adulto, di cui le ossa del cranio, incompletamente incinerite, erano perfettamente evidenti" ¹⁶⁸. Non sono estranei al contesto rituale dell'anticella le coppelle e i petroglifi schematici raffigurati sotto la tettoia e sulla parete destra del dromos (Tav. III: 4-5). L'insieme dei dati culturali proposti vanno di certo rapportati, con idonea analisi, ai recenti esiti conoscitivi emersi con il riesame del quadro neolitico di Anghelu Ruju di Alghero e di altre sedi funerarie ipogeiche e di siti all'aperto già attribuiti all'ambito del San Michele di Ozieri, che invece si stanno rivelando come riferibili all'orizzonte del Neolitico medio finale del San Ciriaco di Terralba, intorno alla seconda metà del V millennio a.C.169. Come è noto, l'orizzonte San Ciriaco della tomba Sant'Iroxi di Decimoputzu¹⁷⁰ e quello della ceramica punteggiata di Anghelu Ruju furono fra i primi tasselli individuativi del San Ciriaco all'interno dell'ipogeismo funerario. Seguirono i reperti San Ciriaco della Tomba X di Santu Pedru di Alghero e i dati comparativi fra il motivo a spirali dell'ipogeo della olletta biconica della sacca 392/1979 San Ciriaco e i motivi analoghi scolpiti all'interno dell'ipogeo di Corongiu a Pimentel (Cagliari). L'ulteriore modifica del quadro culturale ipogeico si va confermando con le due statuine in osso a braccia conserte della domu XII di Cannas di Sotto di Carbonia, del tipo di Monte Meana di Santadi, rapportabili con l'esemplare fittile frammentario di San Ciriaco di Terralba e con la statuina frammentaria in marmo della tomba XXIII di Anghelu Ruju¹⁷¹.

Il riutilizzo di età storica della Tomba XVIII

La tomba XVIII è distinta rispetto alla T.N.O. per il riuso a cui fu soggetta in età altomedioevale¹⁷². Essa ha restituito un articolato repertorio di armi e strumenti in ferro, elementi di una collana in pasta vitrea e litica, in schisto (?), più un orlo di vasetto in vetro verde. Si tratta evidentemente del materiale di equipaggiamento dei militari e dei gioielli delle donne che si delineano "quali principali indicatori del rango di *élite* fondiaria raggiunto dai soldati coloni in seno alla società del VII-VIII sec. d.C., profondamente militarizzata". Fra lo strumentario in ferro si individuano frammenti di cannule di cuspide di lancia, di armi di offesa per il corpo a corpo, di puntali (?), di impugnature di pugnali (?), di coltelli, di punteruoli. Fra gli elementi di collana è distinta una di forma tubolare segmentata in pasta vitrea giallina (inv. 20387); le restanti sono di forma tronco-globoide con foro pervio, di color verde chiaro e giallino (inv. 20395), a venature gialle e blu (inv. 20366), a venature verdi e gialle (inv. 20390), di forma globoide schiacciata in pasta vitrea blu (inv. 20392)¹⁷³.

Vincenzo Santoni* vincenzosantoni1940@gmail.com

¹⁶⁸ TARAMELLI 1909, cc. 438-439.

¹⁶⁹ SANTONI 2019; SANTONI in stampa a.

¹⁷⁰ UGAS 1990, pp. 87-92, tavv. XVI:1-14, XXXVIIa.

¹⁷¹ Vedi nota 168.

¹⁷² SERRA in stampa.

¹⁷³ SERRA 2006, p. 318.

^{*} Il testo, illustrato al Convegno L'Età del Rame in Sardegna del 2013, presso il Museo Archeologico di Olbia, poi trasmesso per gli Atti nell'anno successivo, è ora riadattato per le nuove norme editoriali. Post produzione e layout grafico delle tavole: Arch. Valeria Santoni, info@studioreverde.it.

Un grazie cordiale per la collaborazione al Dr. Flavio Stochino e al Dr. Alessandro Usai.

Bibliografia

ALBA 1996: L. Alba, *Archeologia e metallurgia della cultura di Monte Claro nel bacino minerario dell'Iglesiente*, in *Sardegna mineraria dal II al III millennio. Miniere, cave, ambiente*, Atti del Congresso internazionale per il centenario dell'Associazione Mineraria Sarda 1896-1996 (Iglesias 12-13 ottobre 1996), Iglesias 1996, 21-44.

ANZIDEI-CARBONI 1995: A. P. Anzidei, G. Carboni (a cura di), L'insediamento preistorico di Quadrato di Torre Spaccata (Roma) e osservazioni su alcuni aspetti tardo neolitici ed eneolitici dell'Italia centrale, Origini, XIX, 1995, 55-325.

ARNAL et alii 1967: J. Arnal, C. Burnez, J. Roussot-Larroque, Sauvetage de la station fontbuxienne du Gravas, Saint-Mathieu-de-Tréviers (Hérault), Bulletin de la Société Préhistorique Française, LXIV, 1967, 527-586.

ATZENI 1973-74: E. Atzeni, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (Nota preliminare)*, Studi Sardi, XXIII, 1973-74, 3-51.

ATZENI 1979-80: E. Atzeni, *Menhirs antropomorfi e statue-menhirs della Sardegna*, Annali del Museo Civico della Spezia, II, 1979-80, 9-64.

ATZENI 1985: E. Atzeni, *Tombe eneolitiche nel Cagliaritano*, in G. Sotgiu (a cura di), *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, 11-49.

ATZENI 1995: E. Atzeni, La "cultura del vaso campaniforme" nella necropoli di Locci-Santus (S. Giovanni Suergiu), in V. Santoni (a cura di), Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio, Oristano 1995, 117-143.

ATZENI 1996: E. Atzeni, La cultura del vaso campaniforme e la facies di Bunnanaro nel Bronzo antico sardo, in D. Cocchi Genick (a cura di), L'Antica Età del Bronzo in Italia, Firenze 1996, 397-411.

ATZENI 1998a: E. Atzeni, La cultura del bicchiere campaniforme in Sardegna, in NICOLIS-MOTTES 1998, 242-253.

ATZENI 1998b: E. Atzeni, *La tomba ipogeica megalitica di Bingia 'e Monti*, in NICOLIS-MOTTES 1998, 254-260.

BADAS 1992: U. Badas, *Il nuraghe Brunku Madugui di Gesturi: un riesame del monumento e del corredo ceramico*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, 9, 1992, 31-76.

BAILO MODESTI-SALERNO 1995: G. Bailo Modesti, A. Salerno, *Il Gaudo di Eboli*, Origini, XIX, 1995, 327-393.

BAILO MODESTI-SALERNO 1998: G. Bailo Modesti, A. Salerno, *Pontecagnano II.5. La necropoli eneolitica. L'età del rame in Campania nei villaggi dei morti*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1998.

BERNABÒ BREA *et alii* 2013: M. Bernabò Brea, S. Casini, R. C. De Marinis, M. Miari, *L'Età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötz*i, Archeologia Viva, XXXII, 157, gennaio-febbraio 2013, 40-51.

BIANCOFIORE 1967: F. Biancofiore, La necropoli eneolitica di Laterza. Origini e sviluppo dei gruppi "protoappenninici" in Apulia, Origini, I, 1967, 195-300.

BUCHVALDEK et alii 1988: M. Buchvaldek, B. Novotný, E. Pleslová Stiková, *The Copper Age in Czechoslovakia*, in AA. VV., *L'età del Rame in Europa*, Rassegna di Archeologia, 7, 1988, 105-142.

BRIARD 1989: J. Briard, Poterie et civilisations. Tome 1. Néolithique de la France, Paris 1989.

CAMPUS-LEONELLI 2006: F. Campus, V. Leonelli, *Due contesti del Bronzo recente dal nuraghe Adoni di Villanovatulo (NU)*, Cronache di Archeologia, 5, 2006, 13-45.

CASTALDI 1969: E. Castaldi, Tombe di giganti nel Sassarese, Origini, III, 1969, 119-256.

CAZZELLA 1992: A. Cazzella, *Sviluppi culturali eneolitici nella penisola italiana*, in A. Cazzella, M. Moscoloni, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, XI, Roma 1992, 349-593.

CECCANTI 1980: M. Ceccanti, *Evoluzione tipologica dell'ansa ad ascia in Sardegna*, in Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, Firenze 1980, 331-340.

CIPOLLONI SAMPÒ 1988: M. Cipolloni Sampò, Le tombe 402 e 403 di Lavello (Potenza, Basilicata), in AA. VV., L'età del Rame in Europa, Rassegna di Archeologia, 7, 1988, 559-560.

COCCHI GENICK 1985a: D. Cocchi Genick, *Grotta dell'Inferno (Vecchiano, Pisa)*, in D. Cocchi Genick, R. Grifoni Cremonesi (a cura di), *L'età dei metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa 1985, 52-79.

COCCHI GENICK 1985b: D. Cocchi Genick, *Grotta della Scaletta (Vecchiano, Pisa)*, in D. Cocchi Genick, R. Grifoni Cremonesi (a cura di), *L'età dei metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa 1985, 82-91.

COCCHI GENICK 1985c: D. Cocchi Genick, *Buca di Fondineto (Massarosa, Lucca)*, in D. Cocchi Genick, R. Grifoni Cremonesi (a cura di), *L'età dei metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa 1985, 127-136.

COCCHI GENICK 1989: D. Cocchi Genick, *Elenco delle stazioni*, in D. Cocchi Genick, R. Grifoni Cremonesi, *L'Età del Rame in Toscana, Museo Preistorico e Archeologico "Alberto Carlo Blanc"*, Viareggio 1989, 9-83.

COCCHI GENICK 1998: D. Cocchi Genick, *Il Campaniforme nella Toscana nord-occidentale*, in NI-COLIS-MOTTES 1998, 161-163.

COCCO-USAI 1988: D. Cocco, L. Usai, *Un monumento preistorico nel territorio di Cornus*, in AA. VV., *Ampsicora e il territorio di Cornus*, Atti del II Convegno sull'archeologia romana e altomedioevale nell'Oristanese (Cuglieri 22 dicembre 1985), Taranto 1988, 13-18.

CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971: O. Cornaggia Castiglioni, *La cultura di Remedello. Problematica ed ergologia di una facies dell'eneolitico padano*, Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali, XX, 1, 1971, 7-78.

CONTU 1965: E. Contu, *Nuovi petroglifi schematici della Sardegna*, Bullettino di Paletnologia Italiana, n.s. XVI, 74, 1965, 69-122.

CONTU 1966a: E. Contu, *La tomba dei vasi tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero-Sassari)*, Monumenti Antichi dei Lincei, XLVII, 1966, cc. 1-202.

CONTU 1966b: E. Contu, Notiziario. Sardegna, Rivista di Scienze Preistoriche, XXI, 1, 1966, 433-438.

CONTU 1972: E. Contu, *Notiziario*. *Sardegna*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXVII, 1, 1972, 471-475.

COURTIN 1992: J. Courtin, Camp de Laure, *Le Rove (Bouche-du-Rhone)*, in H. Barge-Mahieu (ed.), *Le Campaniforme dans le Midi de la France. Origine et identité culturelle*, Marseille 1992, 45-48.

DEL CASTILLO YURRITA 1928: A. Del Castillo Yurrita, *La cultura del vaso campaniforme*, Barcelona 1928.

DEPALMAS 1988-89: A. Depalmas, *Il materiale preistorico di Isca Maiori nella Collezione Falchi di Oristano*, Studi Sardi, XXVIII, 1988-89, 37-59.

DEPALMAS 1989: A. Depalmas, *La cultura di Monte Claro: considerazioni e aspetti tipologici*, Antichità Sarde. Studi e Ricerche, 2, 1989, 5-62.

DEPALMAS 1996-98: A. Depalmas, *La domus de janas n. 2 di Iloi*, Antichità Sarde, 4/I-V, 1996-1998, 3-190.

DEPALMAS et alii 2000: A. Depalmas, M. G. Melis, G. Tanda, Gli orizzonti campaniformi e Bonnanaro nella necropoli di Lochele-Sedilo (OR), in AA. VV., L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali, Atti del Congresso Internazionale (Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994), Oristano 2000, II, 953-957.

FERRARESE CERUTI 1967: M. L. Ferrarese Ceruti, *Domus de janas in località Molimentos (Benetutti-Sassari)*, Bullettino di Paletnologia Italiana, n.s. XVIII, 76, 1967, 69-135.

FERRARESE CERUTI 1972-74: M. L. Ferrarese Ceruti, *La tomba XVI di Su Crucifissu Mannu e la cultura di Bonnanaro*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 81, 1972-74, 113-210.

FERRARESE CERUTI 1978: M. L. Ferrarese Ceruti, *Archeologia*, in M. L. Ferrarese Ceruti, F.Germanà, *Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnànaro*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, 6, 1978, 7-26.

FERRARESE CERUTI 1981: M. L. Ferrarese Ceruti, La cultura del vaso campaniforme. Il Primo Bronzo, in AA. VV., Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica, Milano 1981, LIII-LXXVII.

FOSCHI NIEDDU 1986: A. Foschi Nieddu, La tomba I di Filigosa (Macomer-Nuoro). Alcune considerazioni sulla cultura Abealzu-Filigosa nel contesto eneolitico della Sardegna, Nuoro 1986.

FUGAZZOLA DELPINO-PELLEGRINI 1999: M. A. Fugazzola Delpino, E. Pellegrini, *Il complesso cultuale "campaniforme" di Fosso Conicchio (VT), Bullettino di Paletnologia Italiana*, 90, n. s. VIII, 1999, 61-159.

GUILAINE 1976: J. Guilaine, La civilisation des gobelets campaniformes dans la France méridionale, in J. Guilaine (ed.), La civilisation des vases campaniformes, IX Congrès UISPP, Colloque XXIV, Nice 1976, 197-213.

HARRISON 1992: R. Harrison, *Le campaniforme dans la peninsule iberique et en Italie*, in H. Barge-Mahieu (ed.), *Le Campaniforme dans le Midi de la France. Origine et identité culturelle*, Marseille 1992, 89-92.

JOUSSAUME 1992: R. Joussaume, *Le campaniforme dans le Centre-Ouest et la Vendée*, in H. Barge-Mahieu (ed.), *Le Campaniforme dans le Midi de la France. Origine et identité culturelle*, Marseille 1992, 71-73.

L'HELGOUACH 1976: J. L'Helgouach, Le groupe campaniforme dans le Nord, le Centre e l'Ouest de la France, in J. Guilaine (ed.), La civilisation des vases campaniformes, IX Congrès UISPP, Colloque XXIV, Nice 1976, 169-196.

LILLIU 1952-54: G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, Studi Sardi, XII-XIII, 1952-54, 90-469.

LILLIU 1966-67: G. Lilliu, Il dolmen di Motorra (Dorgali - Nuoro), Studi Sardi, XX, 1966-67, 74-128.

LO PORTO 1962-63: F. G. Lo Porto, *La tomba di Cellino San Marco e l'inizio della civiltà del Bronzo in Puglia*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 71-72, 1962-63, 191-225.

MANCA DEMURTAS-DEMURTAS 1984: L. Manca Demurtas, S. Demurtas, I Protonuraghi (Nuovi dati per l'Oristanese), in W. H. Waldren, R. Chapman, J. Lewthwaite, R.-C. Kennard (edd.), The Deya Conference of Prehistory: Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas, British Archaeological Reports, International Series 229, II, Oxford 1984, 629-645.

MANUNZA 1993: M. R. Manunza, *La collezione Arcais di Serramanna*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, 10, 1993, 17-28.

MANUNZA 1998: M. R.Manunza, *Scavo della tomba I di Is Calitas (Soleminis, CA). Relazione preliminare*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, 15, 1998, 59-105.

MELIS 1996-98: M. G. Melis, La tomba n. 3 di Iloi, Antichità Sarde, 4/I-V, 1996-1998, 3-115.

MELIS 1999: M. G. Melis, *Intervento di scavo nelle tombe 3 e 32 della necropoli Ispiluncas-Sedilo*, Logos, V, 3, luglio 1999, 11-18.

MELIS 2000: M. G. Melis, L'età del rame in Sardegna. Origine ed evoluzione degli aspetti autoctoni, Villanova Monteleone 2000.

MELIS 2010a: M. G. Melis, Le campagne di scavo 2006-2009 a S'Elighe Entosu. Risultati preliminari, in M. G. Melis (a cura di), Usini. Ricostruire il passato. Una ricerca internazionale a S'Elighe Entosu, Sassari 2010, 141-156.

MELIS 2010b: M. G. Melis, I materiali preistorici e protostorici delle domus de janas di S'Elighe Entosu. Problematiche generali, in M. G. Melis (a cura di), Usini. Ricostruire il passato. Una ricerca internazionale a S'Elighe Entosu, Sassari 2010, 181-199.

MEZZENA 1966: F. Mezzena, Le scodelle decorate di Barche di Solferino (Mantova), Bullettino di Paletnologia Italiana, n.s. XVII, 75, 1966, 111-141.

MORAVETTI 1984: A. Moravetti, *La tomba di giganti di Palatu (Birori, Nuoro)*, Nuovo Bullettino Archeologico Sardo, 1, 1984, 69-96.

MORAVETTI 2009: A. Moravetti, *La cultura di Monte Claro e il Vaso Campanifome*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze 2009, I, 97-109.

NICOLIS-MOTTES 1998: F. Nicolis, E. Mottes (a cura di), Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C., Trento 1998.

PERONI 2006: R. Peroni, La circolazione dei beni e le sue motivazioni extraeconomiche ed economiche, in Materie prime e scambi nella preistoria italiana, Atti della XXXIX Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze 2006, I, 169-187.

POGGIANI KELLER1988: R. Poggiani Keller, *Gli aspetti sepolcrali dell'area alpina centrale*, in A. Aspes, L. Barfield, G. Bermond Montanari, L. Fasani, F. Mezzena, R. Poggiani Keller, *L'Età del Rame nell'Italia settentrionale*, in AA. VV., *L'età del Rame in Europa*, Rassegna di Archeologia, 7, 1988, 401-411.

PORQUEDDU-NIEDDU in stampa: M. E. Porqueddu, F. Nieddu, *Oniferi (Nuoro). Sas Concas. Tomba di Pala de Concas. I picchi di scavo*, in stampa.

ROUDIL 1972: J.-L. Roudil, *Le techniques décoratives de la céramique préhistorique du Languedoc Oriental*, Bulletin de la Société préhistorique française, 69, 1, 1972, 430-443.

SALZANI 1998: L. Salzani, Capanna dell'età del Rame a Gazzo Veronese, in NICOLIS-MOTTES 1998, 77-79.

SANTONI 1967: V. Santoni, *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 207 della Carta d'Italia*, Università degli Studi di Cagliari, Anno accademico 1965-66 (febbraio 1967).

SANTONI 1976: V. Santoni, *Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle artificiali funerarie in Sardegna*, Archivio Storico Sardo, XXX, 1976, 3-49.

SANTONI 1985: V. Santoni, *Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu*, Rivista di Studi Fenici, XIII, 1, 1985, 33-140.

SANTONI 1991: V. Santoni, *Cabras - Cuccuru S'Arriu. L'orizzonte eneolitico sub-Ozieri*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, 8, 1991, 15-47.

SANTONI 1992: V. Santoni, *Il nuraghe Baumendula di Villaurbana - Oristano. Nota preliminare*, in AA. VV., *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, 123-151.

SANTONI-USAI 1995: V. Santoni, L. Usai, *Domus de janas in località Cannas di Sotto (Carbonia)*, in V. Santoni (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, 51-82.

SANTONI 2000: V. Santoni, La necropoli di Sas Concas, Oniferi (Nuoro), in AA.VV., L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali, Sassari 2000, 939-951.

SANTONI 2009: V. Santoni, *La cultura del Bronzo Antico I-II in Sardegna*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione I.I.P.P., Firenze 2009, I, 113-121.

SANTONI-SABATINI 2010: V. Santoni, D. Sabatini, *Gonnesa, Nuraghe Serucci. IX Campagna di scavo 2007/2008. Relazione e analisi preliminare*, 2010, 1-53, http://www.fastionline.org/docs/Folder.it-2010-198.pdf

SANTONI 2012: V. Santoni, *San Sperate. Località Paulilongu*, in F. Campus, V. Leonelli (a cura di), *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*, Ittireddu 2012, 364-367.

SANTONI 2019: V. Santoni, *Nota II su Anghelu Ruju-Alghero. I dati materiali per un riesame del quadro neolitico*, in M. Casagrande, M. Picciau, G. Salis (a cura di), *Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna*, Nuoro 2019, 311-315.

SANTONI in stampa a: V. Santoni, Anghelu Ruju- Alghero. I dati materiali per un riesame del quadro neolitico, in corso di stampa.

SANTONI in stampa b: V. Santoni, *Nota I di scavo della Tomba Nuova Ovest e della Tomba XVIII di Sas Concas di Oniferi-Nuoro*, in corso di stampa.

SANTONI in stampa c: V. Santoni, *II Nota di scavo Tomba Nuova Ovest (T.N.O.) e Tomba XVIII. Il riutilizzo di età nuragica*, in corso di stampa.

SARTI-MARTINI 1998: L. Sarti, F. Martini, L'insediamento di Querciola a Sesto Fiorentino, in NICO-LIS-MOTTES 1998, 164-167.

SARTI-VIGLIARDI 1988: L. Sarti, A. Vigliardi, *Il vaso campaniforme nell'Italia centrale*, in AA. VV., *L'età del Rame in Europa*, Rassegna di Archeologia, 7, 1988, 378-387.

SEBIS 1995: S. Sebis, La ceramica nuragica del Bronzo Medio (XVI-XIV sec. a. C.) e del Bronzo Recente (XIII-XII sec. a. C.) nell'Oristanese, in AA. VV., La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri, Oristano 1995, 101-120.

SERRA 2006: P. B. Serra, *I barbaricini di Gregorio Magno*, in L. Casula, G. Mele, A. Piras, *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*, Cagliari 2006, 289-361.

SERRA in stampa: P. B. Serra, Oniferi (Nuoro), Sas Concas. Tomba XVIII. Suppellettili di ambito altomedievale, in corso di stampa.

STRICCOLI 1996: R. Striccoli, *L'età del Bronzo Antico nell'area murgiana*, in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'Antica Età del Bronzo in Italia*, Firenze 1996, 493-500.

TANDA 1980: G. Tanda, *Alcune considerazioni sul sito archeologico di Molia-Illorai (Sassari)*, Quaderni Bolotanesi, 6, 1980, 63-77.

TANDA 1984: G. Tanda, Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos, Sassari 1984.

TANDA 1992: G. Tanda, La tomba n. 2 di Iloi a Sedilo (Nota preliminare alla campagna 1987), in AA. VV., La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII sec. a. C.), Cagliari 1992, 55-69.

TARAMELLI 1904: A. Taramelli, *Alghero. Scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di «Anghelu Ruju»*, Notizie degli Scavi di Antichità, 1904, 301-351.

TARAMELLI 1909: A. Taramelli, *Alghero. Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotticelle artificiali di Anghelu Ruju*, Monumenti Antichi dei Lincei, XIX, 1909, cc. 397-540.

TARAMELLI 1931: A. Taramelli, Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 207 Nuoro, Firenze 1931.

TREINEN 1970: F. Treinen, Les poteries campaniformes en France, Gallia Préhistoire, XIII, 2, 1970, 263-332.

TREINEN-CLAUSTRE 1992: F. Treinen-Claustre, *Medor, Ornaison (Aude) et le Campaniforme pyré*néen, in H. Barge-Mahieu (ed.), *Le Campaniforme dans le Midi de la France. Origine et identité cultu*relle, Marseille 1992, 63-67.

TRUMP 1990: D. H. Trump, Nuraghe Noeddos and the Bonu Ighinu Valley. Excavation and survey in Sardinia, Oxford 1990.

TUSA 1998: S. Tusa, *Prospettiva mediterranea e integrità culturale del bicchiere campaniforme sicilia*no, in NICOLIS-MOTTES 1998, 204-219.

UGAS 1987: G. Ugas, Le tombe a pozzetto T1-T3, in AA.VV., La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a. C., Cagliari 1987, 255-261.

UGAS 1990: G. Ugas, La tomba dei guerrieri di Decimoputzu, Cagliari 1990.

UGAS 1998: G. Ugas, Facies campaniformi dell'ipogeo di Padru Jossu (Sanluri-Cagliari), in NICOLIS-MOTTES 1998, 261-280.

USAI 1985: L. Usai, *Il gruppo delle capanne 16 ed il pozzo 16 F*, in G. Ugas, G. Lai, L. Usai, *L'insediamento prenuragico di Su Coddu (Selargius-Ca). Notizia preliminare sulle campagne di scavo 1981-1984*, Nuovo Bullettino Archeologico Sardo, 2, 1985, 30-36.

USAI 1987: L. Usai, *Il villaggio di età eneolitica di Terramaini presso Pirri (Cagliari)*, in AA. VV., *Preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte*, Pescia 1987, 175-196.

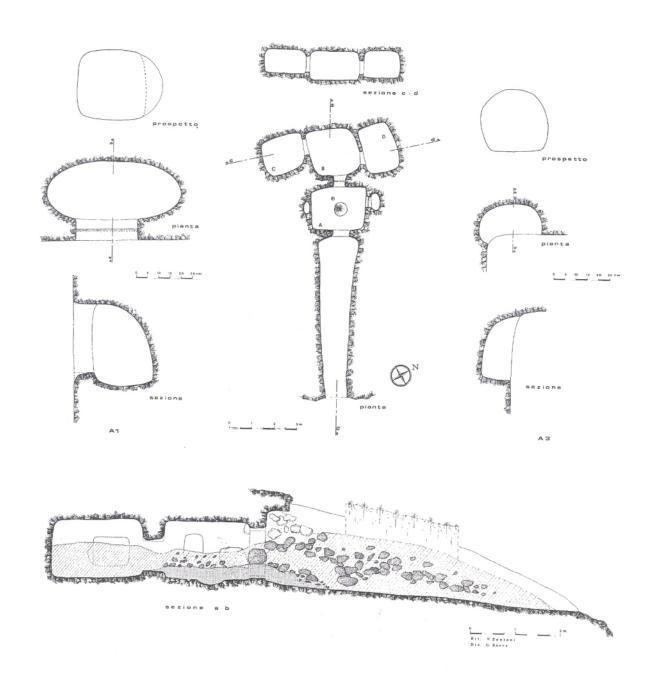
USAI 2001: L. Usai, Frammenti campaniformi dalla necropoli di Marchiana di Villaperuccio (Cagliari), in F. Nicolis (ed.), Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Europe, Trento 2001, 685-686.

VIGLIARDI 1980: A. Vigliardi, Rapporti tra Sardegna e Toscana nell'Eneolitico Finale - Primo Bronzo: la grotta del Fontino nel Grossetano, in Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centrosettentrionale, Firenze 1980, 247-288.

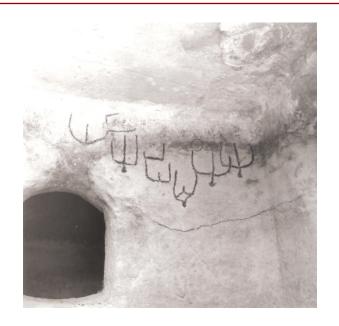


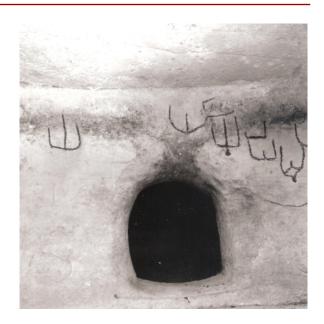


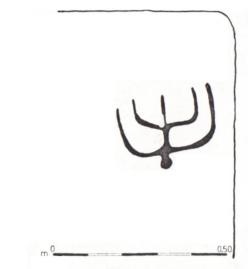
Tav. I - ONIFERI - Sas Concas. 1: la Tomba XVII; 2: i collaboratori dello scavo Giuseppina Tanda, Anna Paola Loi, Giulio Pinna e gli operai (foto V. Santoni)

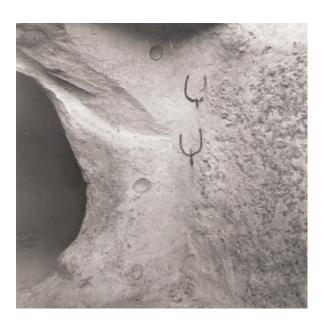


Tav. II - ONIFERI - Sas Concas. Planimetria e sezione della Tomba Nuova Ovest (elaborazione grafica V. Santoni, G. Bacco)







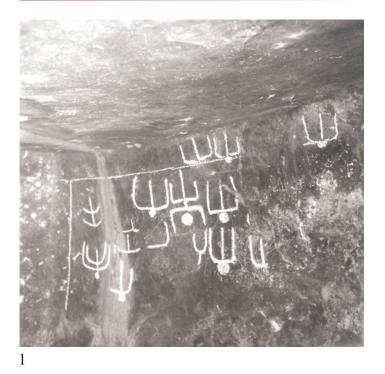




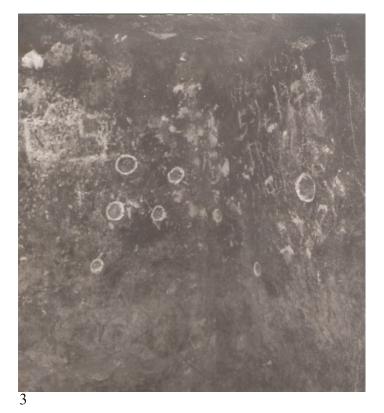
Tav. III - ONIFERI - Sas Concas. Tomba Nuova Ovest. 1-2: i petroglifi antropomorfi schematici sulla parete di fondo dell'anticella (foto Vincenzo Santoni); 3: motivo antropomorfo schematico a candelabro nell'anticella (da CONTU 1965); 4: coppelle e petroglifi antropomorfi schematici sotto il padiglione del *dromos*; 5: petroglifi antropomorfi schematici sul fianco destro del *dromos* (foto V. Santoni)

2

3

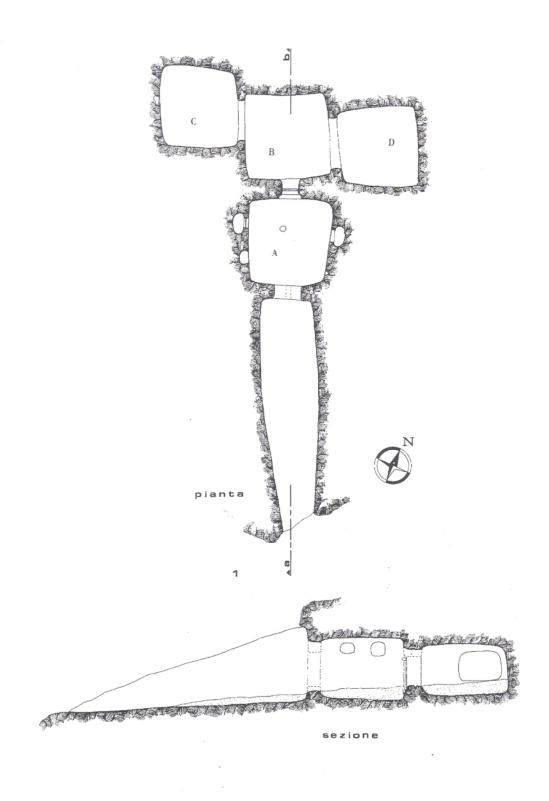




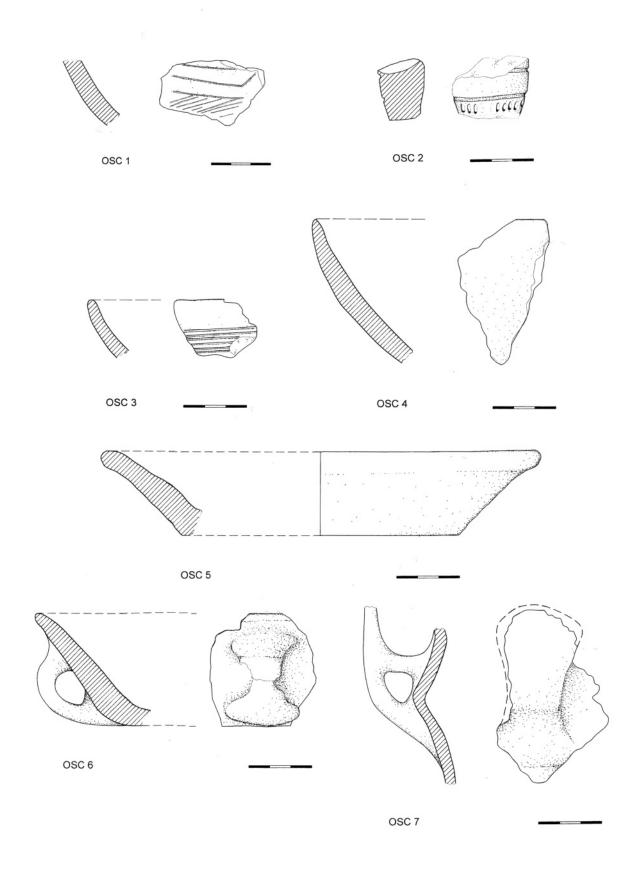




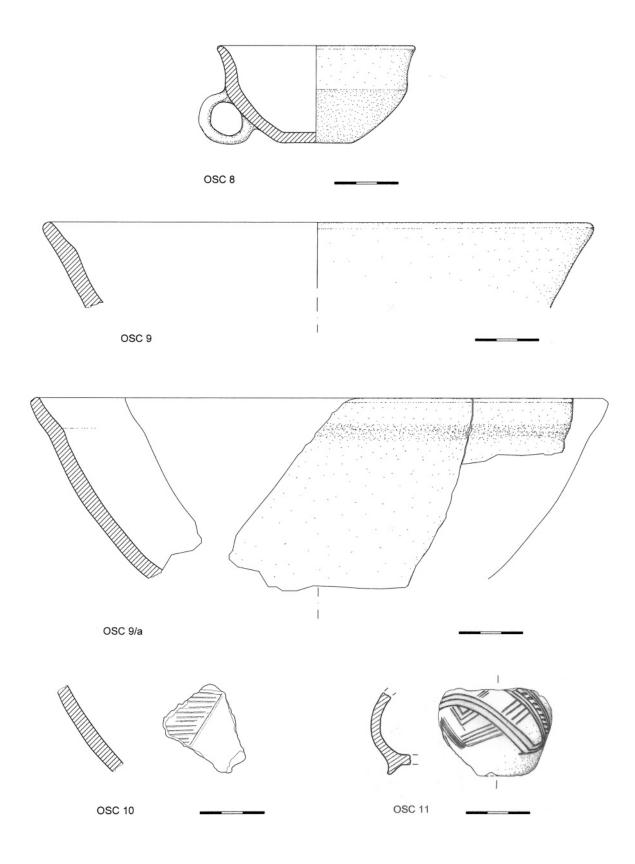
Tav. IV - ONIFERI - Sas Concas. Tomba dell'Emiciclo. 1: petroglifi antropomorfi schematici sulla parete di fondo dell'anticella; 2: le cinque coppelle scavate sul fianco destro della parete di fondo dell'anticella; 3: coppelle scavate sul fianco destro della parete di fondo e sulla fiancata destra dell'anticella; 4: i petroglifi schematici in associazione con una coppella sulla fiancata laterale destra dell'anticella (foto V. Santoni)



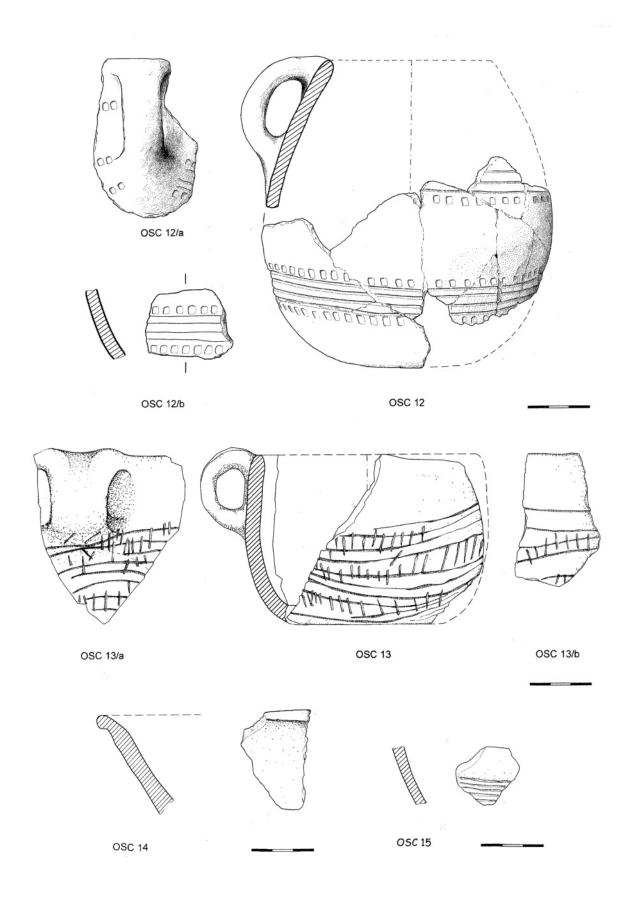
Tav. V - ONIFERI - Sas Concas. Planimetria e sezione della Tomba XVIII (elaborazione grafica V. Santoni, G. Bacco)



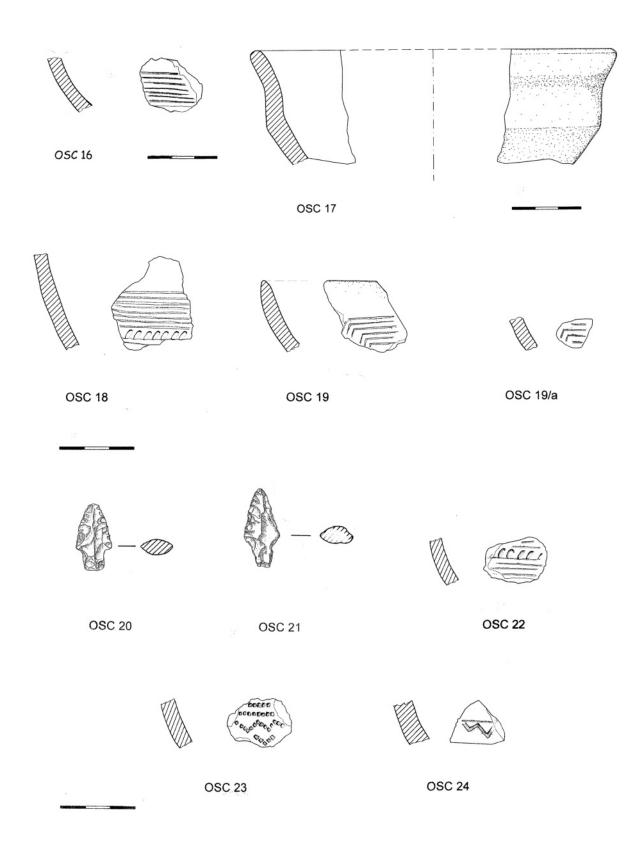
Tav. VI - ONIFERI - Sas Concas. Reperti della Tomba Nuova Ovest (disegni V. Santoni, elaborazione grafica L. Turnu)



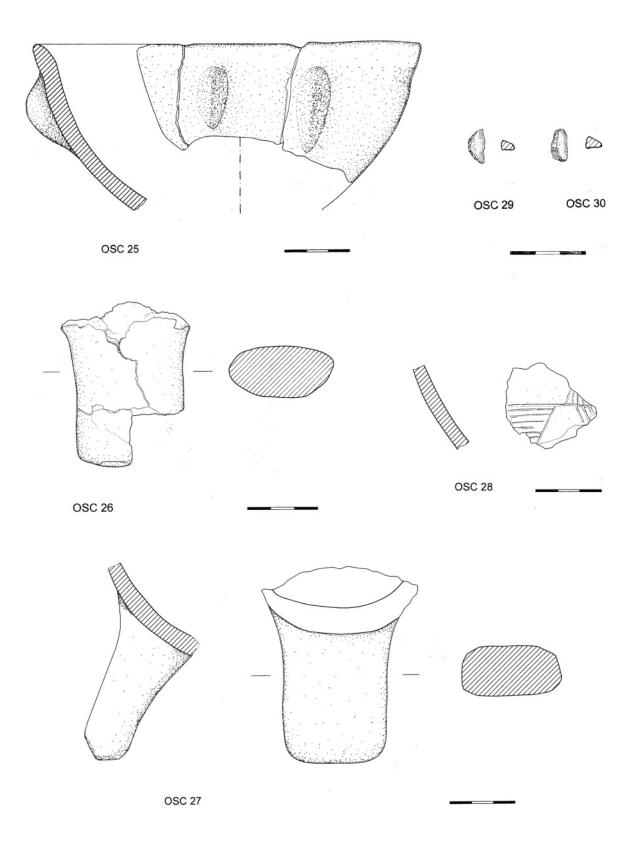
Tav. VII - ONIFERI - Sas Concas. Reperti della Tomba Nuova Ovest (disegni V. Santoni, elaborazione grafica L. Turnu)



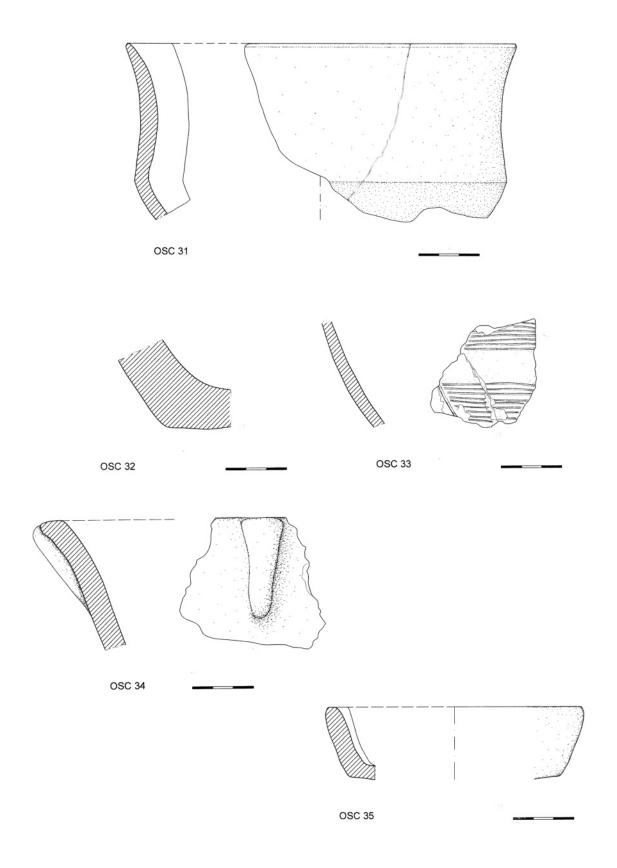
Tav. VIII - ONIFERI - Sas Concas. Reperti della Tomba Nuova Ovest (disegni V. Santoni, elaborazione grafica L. Turnu)



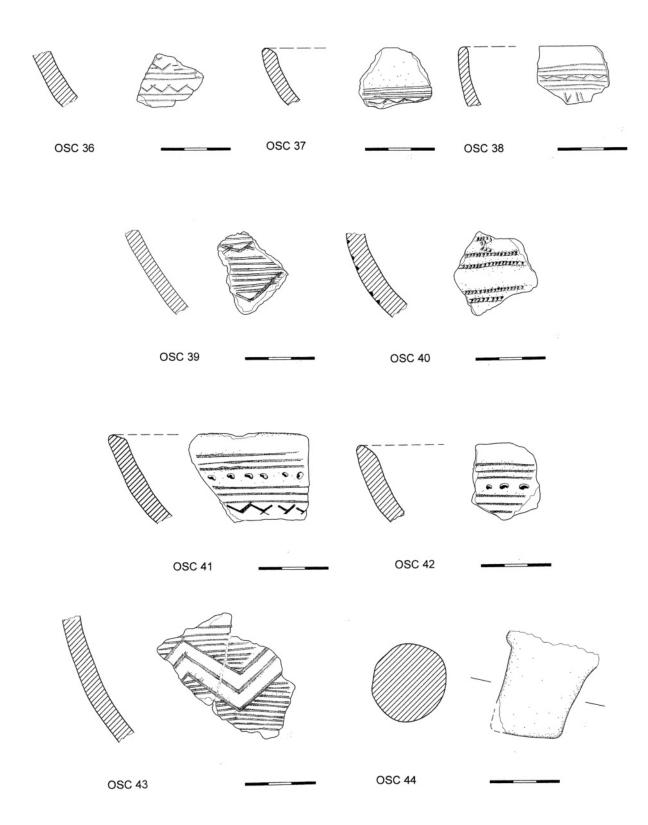
Tav. IX - ONIFERI - Sas Concas. Reperti della Tomba Nuova Ovest (disegni V. Santoni, elaborazione grafica L. Turnu)



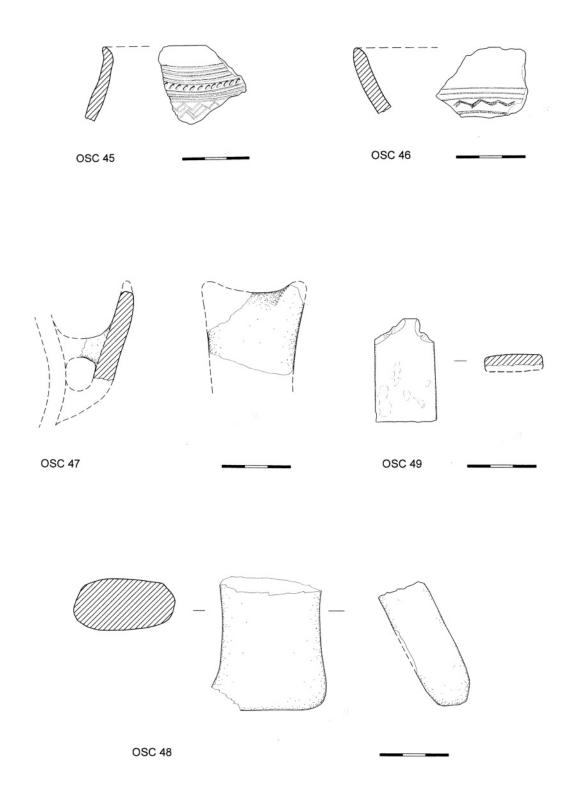
Tav. X - ONIFERI - Sas Concas. Reperti della Tomba Nuova Ovest (disegni V. Santoni, elaborazione grafica L. Turnu)



Tav. XI - ONIFERI - Sas Concas. Reperti della Tomba Nuova Ovest (disegni V. Santoni, elaborazione grafica L. Turnu)



Tav. XII - ONIFERI - Sas Concas. Reperti della Tomba XVIII (disegni V. Santoni, elaborazione grafica L. Turnu)



Tav. XIII - ONIFERI - Sas Concas. Reperti della Tomba XVIII (disegni V. Santoni, elaborazione grafica L. Turnu)



Tav. XIV - ONIFERI - Sas Concas. Reperti della Tomba Nuova Ovest (Laboratorio Fotografico della Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro)



Tav. XV - ONIFERI - Sas Concas. Reperti della Tomba Nuova Ovest (Laboratorio Fotografico della Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro)